

STUDISOCIALI

Il circolo del meglio

(“Per tutto l’uomo e per tutti gli uomini”)

o o o o o

(12 marzo 2018)

o o o o o

Prospettive politiche: **L’Italia che cerchiamo. Quattro documenti per il possibile rilancio organizzato del cattolicesimo democratico**

Cari amici,

vi chiediamo scusa per la pazienza di lettura richiesta da questo numero monografico di Studisociali, che ci permettiamo di sottoporvi nonostante si tratti di lettura sicuramente piuttosto faticosa e impegnativa oltre che, per alcuni aspetti e per alcuni di voi, forse anche noiosa. Lo facciamo in via eccezionale, ritenendolo doveroso atto di attenzione al nostro Paese in un momento delicato della sua vicenda. Le recenti elezioni politiche, e tutto il quadro delle tendenze in atto, culturali non meno che economiche e civili, ci paiono esigere un coinvolgimento personale e condiviso di riflessione e di assunzione di responsabilità, ciascuno per la propria parte.

L’ITALIA CHE CERCHIAMO

L’Italia ha votato, l’Italia ha un nuovo parlamento, l’Italia aspetta un nuovo governo.

E’ importantissimo che l’Italia abbia un nuovo governo senza troppo attendere, e che lo abbia stabile: lo abbia, cioè, con un affidabile sostegno parlamentare. Altrimenti, l’economia innanzitutto, e poi il resto della vita del paese, cominciano a indebolirsi.

Senonchè **il quadro emerso dalle elezioni** del 4 marzo non è facilissimo da tradurre in maggioranze parlamentari capaci di sostenere un governo stabile.

Ha vinto infatti il partito **Cinquestelle**, cioè ha vinto la superficialità e la inesperienza, sia pure unite a una diffusa e generica speranza di cambiamento.

Ha vinto anche la **coalizione di centrodestra**, cioè ha vinto la esperienza ma accompagnata da una superficialità temibile quasi come la prima.

Ha perso invece il **Partito Democratico**, cioè ha perso la superficialità unita a una eccessiva strafottenza.

Ha perso anche la **miriade di frazioncine politiche** di destra, di centro e di sinistra, comprese quelle di Grasso e Boldrini, i quali ultimi molto meglio avrebbero fatto a salvaguardare l'altissima dignità istituzionale da essi rappresentata, evitando di immischiarsi direttamente nella lotta elettorale come due polli senza arte né parte.

E **che fine hanno fatto i numerosissimi e dispersissimi cattolici**, tanto impegnati a sottolineare lamentosamente e sterilmente quanto si sia impoverita la politica italiana senza di loro e soprattutto senza la presenza della storica Democrazia Cristiana, sempre in attesa di ricomporre i suoi frantumi in un partito degno della storia che ebbe?

I cattolici iperfrazionati, soprattutto quelli che vantano (più o meno legittimamente e degnamente) una derivazione diretta dalla storica Democrazia Cristiana **faranno bene a meditare profondamente** sulla drammatica e sterile discrasia tra i loro alti e solenni documenti relativi alla situazione del paese ed alle necessarie prospettive di correzione (non ci vergogniamo di tali documenti, anzi abbiamo anche noi avuto larga parte nella loro estensione) e i loro egocentrici, rissosi e inconcludenti comportamenti pratici, accompagnati da una irriducibile allergia all'autodisciplina intorno a una rinnovata formazione politica nazionale di ispirazione cristiana che sia davvero degna di questo nome e di questa storia. E' così che si spiega, in effetti, il risultato vicino allo zero, ottenuto dai cattolici nella competizione elettorale.

Restano dunque insoluti e pericolosamente vivi, in concreto, per il paese, sia il problema della scarsa stabilità e dell'ampia superficialità della politica italiana in generale, sia il problema della mediocrissima testimonianza dei cattolici quanto a capacità di organizzarsi e riproporre davvero al paese una rinnovata visione ed azione alta di **politica a misura di persona e di comunità per il ventunesimo secolo**.

Eppure, riconosciuto onestamente tutto questo, continuiamo a sentire il dovere di **non restare indifferenti** al problema, e anzi di accrescere il nostro coinvolgimento responsabile, anche personale, su di esso. Coinvolgimento responsabile, in modo più specifico, nella impresa di un ritorno organizzato delle risorse culturali e morali del cattolicesimo democratico nella scena attiva della politica italiana e, perché no? di quella internazionale. Per questo, oltre che per le consuete ragioni generali di riflessione culturale da condividere, dedichiamo volentieri il presente numero di Studisociali, in via eccezionale, a chiarire i termini del problema, sperando anche di trovare, fra tanti amici, ulteriori coraggiosi disponibili a questa ancora possibile e interessante avventura.

E, per chiarire i termini del problema, cominciamo con il raccontarne in sintesi estrema **la vicenda recente**. Nel mese di novembre 2012 venne celebrato il 19° congresso della Democrazia Cristiana storica, la quale di fatto aveva cessato di operare da venti anni. Si voleva ripartire. Il punto di riferimento ideale era l'ultimo grande testimone storico di quella Dc, Aldo Moro; insieme con i precedenti "padri fondatori": Sturzo, De Gasperi, Mattei, e gli altri grandi. Senonchè gli effetti di questo "congresso di ripartenza" vennero rapidamente bloccati a opera della

magistratura, adita da ricorsi tesi a evitare, a suon di cavilli giuridicistici e formalistici, il ritorno del partito di De Gasperi e Moro sulla scena politica italiana.

Chi temeva (e teme) il grande ritorno della grande Dc? Molti. Tante minuscole *democrazie cristiane* si erano formate durante l'agonia e dopo la morte della grande Balena Bianca: partitini e circoli personali e gruppetti con qualche parlamentare nostalgico, e una pletora di vecchi indecifrabili "democristiani" già incalliti in piccoli e grandi affari di scarsa pulizia e idealità: cento piccole nicchie di sopravvivenza con piccole e grandi prebende, insomma, che la rinascita della Dc nazionale avrebbe in qualche modo sconvolto: senza contare la zona oscura dei non rari timori e tremori legati alla non sempre chiara scomparsa del vecchio patrimonio materiale, soprattutto immobiliare, della Dc storica. E senza contare le non sempre limpide remore internazionali all'idea della rinascita, in Italia, di una grande prospettiva politica.

Insieme con questi poveri ambiti interessati a impedire la rinascita della Dc, operavano e operano tante, anzi tantissime, persone e realtà positive, che non hanno mai cessato di meditare su un passato del Paese nel quale la Dc aveva saputo rappresentare la guida alta e lungimirante per una crescita effettiva contemporaneamente civile, economica e culturale, del paese stesso; e non hanno mai cessato di desiderare che tornino a operare nel tessuto diffuso della nostra società quei valori: non solo, e non tanto, il simbolo ed il nome (anche questi, certamente) ma soprattutto la sostanza, appunto, valoriale, in termini di visione politica, di afflato etico e civile con ispirazione cristiana aperta a tutto il laicato di simile orientamento, in un pluralismo che i citati **Sturzo, De Gasperi, Moro**, e tanti altri, avevano già ampiamente vissuto e praticato.

Proprio grazie a tale componente positiva il cammino di ripresa avviato nel 2012 non si è fermato nonostante il blocco formalistico decretato dalla magistratura: infatti subito dopo tale blocco fu deciso di costituire l'"**Associazione Democrazia Cristiana**", fra le stesse persone, con gli stessi obiettivi, con il medesimo statuto, con la identica cultura, ma come soggetto giuridicamente distinto: per poter, semplicemente, aggirare (brutto, ma in questo caso onestissimo, termine) il citato divieto. Era il 2013: da allora l'Associazione ha intessuto anche una rete sempre più vasta di rapporti tesi a costituire una ancora più vasta federazione di realtà politiche e sociali consonanti, attorno alla quale potenziare il grande cammino. E' nata così, ad esempio, Solidarietà Popolare.

Parallelamente è continuata senza interruzione la battaglia giuridicistica per farsi restituire dalla magistratura il diritto pieno ed esplicito a riprendere l'attività anche formale come Dc storica, compresa la disponibilità piena di nome e simbolo. E' continuata a cura soprattutto di un gruppo di amici particolarmente convinti di questa estrema necessità di **ripresa dell'azione Dc anche in senso formale**. Due campi di impegno e di lotta contestuale, dunque, si sono di fatto creati: quello della "Dc storica" e quello dell'"Associazione Dc", distinti ma strettamente, e anzi simbioticamente, collegati tanto sul piano logico quanto su quello morale e politico. Nella sostanza, un unico soggetto diviso fra due forme giuridiche, in attesa della risoluzione definitiva anche del lato legalistico della questione. Obiettivo finale e dichiarato: la ripresa della Dc storica come mezzo e ponte culturale per passare senz'altro e rapidamente alla costituzione di un nuovo grande soggetto politico nazionale capace di incarnare nel ventunesimo secolo e nelle sue specifiche esigenze evolutive lo stesso spirito valoriale e metodologico di quella Dc nella interpretazione e nell'esempio dei suoi esponenti migliori.

A questo punto, però, ha cominciato a evidenziarsi, via via, anche una **inattesa ambiguità operativa**: i due gruppi hanno cominciato a vivere, di fatto e forse senza volerlo, ciascuno per proprio conto, senza pervenire a una effettiva organizzazione coesa.

In tale condizione di ambiguità, neppure avvertita da molti, si è giunti alla **stagione elettorale 2018**: e le urgenze elettorali, con le loro procedure e vincoli stringenti, hanno accentuato il trafelamento, le divisioni operative e tattiche, l'incapacità di autodisciplina. E il risultato è stato quello che si è visto: una raccolta di voti equivalente poco più che a zero. I cattolici italiani si sono rivelati anch'essi, appunto, alla prova dei fatti, "italiani" nel senso in cui veniamo spesso percepiti all'estero: creativi e brillanti ma divisi e disorganizzati.

E adesso, che fare? Esiste, alta, solida, organica, la base teorica e culturale per il nuovo soggetto politico di ispirazione cristiana diffusamente atteso dal paese: ma resta interamente da costruire l'organizzazione coerente che dia a questa base una vita organicamente operativa. Organizzazione significa anche severa cultura interna delle regole, obiettivi univocamente specificati, formazione alta e continua per tutti, assunzione inderogabile di responsabilità anche nei comportamenti personali. Ed è a tutto questo completamento che pensiamo di dedicare rinnovata attenzione dopo la stagione elettorale appena conclusa, in quanto l'Italia e i valori profondi incarnati dalla storia del cattolicesimo democratico meritano che l'impresa venga perseguita fino in fondo.

Per consentire a tutti di avere conoscenza dettagliata dei **principali documenti fondativi** che hanno caratterizzato il cammino brevemente descritto, pubblichiamo qui di seguito: la relazione presentata dal presidente associativo Gianni Fontana al citato congresso del novembre 2012, i due documenti successivi finalizzati a estendere l'iniziativa ai mondi anche non politici di consonante ispirazione, e il documento di proposta elettorale 2018.

Quanto a quello che accadrà da oggi in poi... lo vedremo insieme. Studisociali ne fornirà sintetico aggiornamento, non perché intenda trasformarsi in sede di dibattito politico, ma perché la dimensione politica resta fondativa nella nostra concezione di cittadinanza responsabile. E ci scusiamo ancora, naturalmente, per la faticosa lunghezza delle pagine che seguono.

(Giuseppe Ecca)

ooooo

Primo documento

XIX Congresso della Democrazia Cristiana

**1945: INSIEME ABBIAMO RICOSTRUITO L'ITALIA
2012: INSIEME RIPRENDIAMO IL CAMMINO**

Gentili amiche e cari amici,
siamo qui, con umiltà ma anche con convinzione, per destinare qualche soldo di cultura, molta passione e tutto il piccolo o grande patrimonio della nostra non più verde età, a quanti vorranno vivere insieme con noi questa **"impresa possibile"**: tornare ad attivare, nel cuore della società italiana, valori di tempi lontani ma non transeunti, e a testimoniare una più responsabile e lungimirante azione politica per il Paese.

I – IL TEMPO CHE VIVIAMO: DALLA CRISI ALLA RIPRESA

La crisi che, ormai da oltre quattro anni imperversa con i suoi tremendi effetti finanziari, economici, sociali, morali, ma che già covava da molto tempo, ha spazzato via, ideologie, valori, tradizioni e culture; compresa quella componente storica di liberalismo illuminato che, attualizzata con saggezza, avrebbe potuto costituire la rivincita sulle ideologie che hanno bollato il '900 come un secolo anti-umano. Oggi, anche in casa nostra, domina invece un liberalismo molto diverso: è **un liberalismo cieco, un semplice "liberismo" economicistico, distorsivo di ogni civile aspirazione a giustizia e solidarietà.**

Penso in concreto all'avidità di quel liberismo finanziario deragliato nell'avidità delle banche americane, trasmessasi poi come un contagio a livello planetario, compreso il nostro Paese. Oggi, negli Usa, esso è rintracciabile bene in posizioni come quella espressa da Mitt Romney, il quale, nel corso della campagna elettorale, aveva definito il 47% degli elettori di Obama fatto di parassiti che pretendono lavoro, casa e sanità.

Per un partito di ispirazione cristiana e di radici popolari, come è la Democrazia Cristiana, **questo parlare dei poveri e dei deboli come parassiti è penoso.** In Italia questi "parassiti", cioè i poveri delle vecchie e nuove povertà, ingrossano le loro file inglobandovi anche persone dei ceti borghesi che frequentano le mense della Caritas e condividono con i barboni un dramma che non trova la solidarietà cui avrebbe diritto anche da parte dello Stato che tale "liberismo" ha ritenuto di sposare.

Questi poveri, in genere, non frequentano gli *indignados* ma, a noi che li vediamo con i nostri occhi, imprimono aghi profondi nella coscienza: interpellano **il nostro aver tradito, talvolta, in passato, il popolarismo cristiano e l'idea democratico-cristiana.** Ma, soprattutto, ci sollecitano, essi poveri, a non restare più oltre incerti nel riprendere una iniziativa di forte solidarietà e giustizia, anche in politica.

Il fatto è che mentre l'orizzonte delle possibilità umane si è venuto immensamente allargando, in questi venti anni di assenza della Democrazia Cristiana dallo scenario politico, il pensiero, la cultura, la tradizione, si sono invece venuti ritraendo: **uno spazio di grigiore è oggi sopra di noi,** davanti a noi e in mezzo a noi. E noi sembriamo quasi costretti a rifugiarci nella memoria delle cose positive e dei maestri che abbiamo conosciuto e frequentato in passato, come a cercare qualcosa e qualcuno che ci aliti una rinnovata speranza e ci suggerisca un itinerario su cui riprendere a camminare con lena. Su questo oggi siamo chiamati a riflettere e a decidere.

Sappiamo che la società ci guarda, mentre riprendiamo nelle mani questo barlume di speranza e scrutiamo dentro di noi il cosa possiamo fare, il come operare di nuovo con specificità, competenza, visibile affidabilità. Per noi, questo rinascere, questo, quasi, re-indossare i pantaloni corti in età non più giovane, è come un **secondo battesimo** al quale volontariamente e umilmente ci accostiamo per non essere ulteriormente in balia della rassegnazione e della disillusione, per non smarrire il filo di un vecchio cammino che abbiamo già percorso e che ebbe risultati anche grandi per il nostro Paese: fin dal dramma della guerra e dal regime rovinoso che l'ha preceduta, le cui macerie di distruzione e di morte hanno permesso il generarsi del **risorgimento dei nostri Costituenti**.

Un risorgimento costruito insieme al popolo, per un credito di libertà e di giustizia nella democrazia e nella solidarietà sociale, cui abbiamo saputo consegnare conquiste che avrebbero meritato una più duratura e fertile vita. Ma, oggi, non vogliamo celebrare gli eroi morti né le conquiste finite: agli eroi che ci sono stati padri siamo debitori di quanto abbiamo imparato, e l'onesto debitore paga continuando i loro atti testimoniali. Così è stato fatto, sostanzialmente, **da De Gasperi a Moro**: ci siamo accorti, tuttavia, a questo punto della nostra storia, di quanto fosse impegnativa quella eredità, e difficile da gestire. Oggi ci sentiamo ancora fragili nel riprendere in mano tale patrimonio che, in una parola, è il talento di governare fondato su radici di forte penetrazione popolare, sociale, cristiana, non solo difficili da estirpare ma anche molto esigenti in termini di coerenza personale: insomma una scelta della politica aderente alla vita e non della vita aderente alla politica.. Ci sentiamo, nello stesso tempo, decisi. Il concetto di inserire le classi popolari nello Stato, **la moralità dei comportamenti di gestione della cosa pubblica**, la fermezza di una laicità che per noi non significa confusione, né separazione, né equilibrismo, ma cosciente responsabilità dentro la città dell'uomo, sono valori che desideriamo nuovamente testimoniare con forza. Sapendo bene, come sapevano i padri, che la politica è servizio che usa con competenza il potere per conto di chi ci ha delegato al potere e della comunità cui il potere appartiene.

Sia ben chiaro, a noi e ai giovani cui parliamo, che **non si può essere posseduti dal potere**: niente di umano può possedere l'uomo, né potere, né denaro, né cultura, senza che sia rovinoso. L'uomo è per l'altro uomo, perché chi possiede la nostra vita è soltanto Dio. Anche il politico deve ricordarlo ogni giorno.

In questa concezione della politica, **la mediazione degasperiana e anche quella morotea** sono sempre state all'insegna di cercare punti di contatto con chi camminava su strade diverse. E oggi il dialogo, la ricerca di accostarsi all'altro in nome di una sempre rinnovabile unità costruttiva del Paese, è ancora indispensabile non solo per evitare guerre ideologiche tra le parti, e ostinata condanna dell'altro, ma anche per affermare un dialogo che non sia galateo di comportamento bensì rispetto profondo della persona umana che occupa il suo posto nella società.

Bisogna liberarci dalla distruttiva posizione espressa dall'aforisma di Sartre "l'inferno sono gli altri". Per noi gli altri sono la nostra famiglia e la nostra comunità solidale, anche quando ne percepiamo limiti ed errori, dai

quali del resto neanche noi siamo immuni. **Per noi conta avere davvero nell'anima il bene comune.**

Spesso ci si libera dalla propria difficoltà accusando l'altro: siamo tutti innocenti e l'altro è il corrotto; non risolviamo i problemi: la colpa è dell'eredità lasciataci da chi c'era prima di noi. Senonché la dialettica politica che dà frutti positivi è fatta di dialogo ininterrotto la cui esemplarità non poggia su un "io" prepotente e sicuro, privo di prossimità con l'altro.

In maniera forse un po' ingenerosa, e me ne scuso, provo l'impressione che questa situazione di debolezza-incapacità suggerisca, nella situazione politica italiana, i nomi rappresentativi di Alfano, Bersani e Casini, i quali non trovano la via d'uscita per concordare una buona legge elettorale. L'ABC citato dovrebbe invece suggerirci **un alfabeto della democrazia del dialogo permanente; un dialogo formale e informale**, capace di valorizzare ogni spunto positivo da chiunque dei tre venga proposto, anzi semplicemente da chiunque venga proposto.

Noi dobbiamo avere soprattutto **la prossimità con chi non ha tutori** ed è alla periferia della rappresentanza politica e sociale, come chi, abbandonato dalle istituzioni, è soccorso dalla carità ma aspetta di essere soccorso per atto di giustizia creduta e praticata. La giustizia infatti è un concetto anche pre-cristiano; fu già celebrata nell'antica Grecia e poi esaltata fino all'utopia marxista, oltre che espressa e documentabile nella impostazione sociale della fede cristiana. Per questo noi, critici verso la teologia della liberazione per i suoi eccessi privi di utilità, siamo sinceramente impegnati in una autentica **politica della liberazione**, che può trovare energie concordanti in mondi di buona volontà che vanno anche oltre l'universo dei credenti. Una politica della liberazione, soprattutto, nei confronti dei gruppi sociali meno abbienti e in varia misura emarginati.

In Italia, dopo la cosiddetta "**prima repubblica**", c'è stata una enfattizzazione di entusiasmo per il sorgere di una "nuova politica" annunciata come liquidazione del passato e progettazione di un nuovo modello. Un nuovo modello capace, si diceva, di "liberarci" da pesantezze e inadeguatezze del passato. In questo tentativo furono coinvolte anche personalità di buona cultura e di buoni intendimenti – penso ad esempio a Melograni, Urbani, e molti altri – che concepirono un cammino di lineare onestà in ottica di **rivoluzione liberale**, cioè di liberazione: **lo Stato di diritto e lo Stato dei diritti**, la legalità, le scelte selezionate dei candidati alla guida del Paese.

Ma a lungo andare - non molto lungo, a dire il vero - il progetto manifestò qualche prima crepa e poi, con frequenza crescente, crepe e crepacci fino alla caduta dell'edificio. Il fenomeno Berlusconi non poteva resistere al peccato di origine del suo populismo: in realtà una deviazione del concetto di popolo sovrano e partecipante. E' stato **un populismo bisognoso di carisma da ubbidire più che da condividere**, di fedeltà di militanti più che di lealtà di compartecipi, di capacità di comunicazione politica che accetta di recitare promesse impossibili più che impegni reali. Ne ricordiamo una fra le molte: **Meno tasse per tutti**; una promessa che, così scriteriatamente espressa, tradurrei nell'espressione "evasione per tutti", che ne è l'effetto pratico tendenziale; mentre responsabilità davvero sociale e liberante avrebbe dovuto dire: **Tasse eque per tutti nella trasparenza assoluta, pubblica,**

permanente, del loro utilizzo. Così, se dopo "tangentopoli" abbiamo conosciuto la fine della "prima repubblica", non molto tempo dopo abbiamo dovuto constatare anche il rapido crollo della seconda.

Sono, a questo proposito, sollecitato a insistere sulla importanza di una memoria storica positiva e fertile, e penso che in tal senso la relazione Costituzione-democrazia-partecipazione-rappresentanza-solidarietà sia **l'"impresa impossibile" che siamo chiamati a far diventare possibile.**

Dimenticata la Costituzione, inquinata la democrazia, tra populismo e nuove forme di ribellione politica e di protesta antipolitica, traballante l'impalcatura delle istituzioni dove la corruzione e la malversazione sembra assurda a prassi quotidiana accettata, la rappresentanza pare impigliata in una rete che non pesca qualità adeguate ad affrontare il dramma della crisi che stiamo vivendo.

Il mondo ci guarda, l'Europa ci osserva ed anche l'anti-europeismo cresce, mentre strisciano venature di neo-nazionalismo: in un paese dell'Abruzzo sono stati multati coloro che cantavano "Bella ciao"; in altri paesi di diverse regioni sono state aperte strade intitolate a vecchi gerarchi fascisti; ci sono monumenti della rimembranza e sacrari di "eroi" della guerra in Etiopia; e altro e peggio. **Segnali che ci pare non possano essere tollerati** ma, prima ancora di essere combattuti, vanno profondamente analizzati.

E' stato detto per paradosso che oggi, se qualcuno si sognasse di fare un' **Op** sull'Italia, l'asta andrebbe forse deserta: eppure **l'Italia è tutt'altro che da rottamare;** la ricchezza privata assomma almeno a ottomila miliardi, il **made in Italy** è vivo e richiesto ampiamente, il turismo richiama ancora un flusso ininterrotto di visitatori, le riserve auree sono solide, il reticolo delle piccole imprese è tuttora quasi unico al mondo, molte nuove microimprese sorgono anzi per iniziativa di giovani, e testimoni di vita esemplare circolano fra noi, li vediamo nel nostro quotidiano muoverci tra le strade e i luoghi di lavoro.

Questa è la riserva sana del Paese reale: e allora le due Italie, quella dei poveri, dei disoccupati, dei precari, dell'Alcoa e dell'Ilva, e quella che, dall'altro lato, rappresenta la parte non toccata dalla crisi ma pensosa del futuro e desiderosa di assumersene la responsabilità, chiedono insieme una politica di nuova adeguatezza testimoniale, per una speranza di più lunga gittata.

La Democrazia Cristiana sceglie di farsi carico di questa speranza non già seminando al vento promesse che non si possono fare, ma affidandosi con onestà e fattività a nuove generazioni e ad antichi valori, **come chi passa un simbolico testimone degli anni gloriosi della ricostruzione** e dei partiti politici che seppero camminare con passo sicuro e adeguato alla gravità dei problemi da affrontare.

Se questo è il quadro che ci è dato vivere, **quale è la nostra specifica responsabilità?** Il nostro compito è quello di **riaprire lo spazio della speranza e della concretezza operosa** per una testimonianza di impegno politico che riprenda i valori della nostra storia popolare e democratico-cristiana e sappia liberarli a una nuova luce e a una nuova capacità realizzativa.

Una volta finita, anche malinconicamente, l'esperienza della Democrazia Cristiana storica, avevamo sperato che la memoria collettiva del Paese avrebbe conservato i grandi **meriti del partito di De Gasperi e Moro** e compreso gli errori di percorso della sua ultima fase. Avevamo sperato che da quella grandiosa e umiliante esperienza, il Paese, i suoi cittadini di buona volontà, avrebbero imparato molto. E avrebbero imparato anche dalle esperienze degli altri partiti che si andavano consumando come il nostro, dopo quasi mezzo secolo di vita repubblicana grande ma anche, spiritualmente, ormai prosciugata nelle anime delle classi dirigenti.

In modo più specifico, avevamo sperato che sulle ceneri del nostro lavoro avrebbero potuto sorgere due grandi partiti moderni, uno di centrosinistra ed uno di centrodestra, **uno di spinta progressista e uno di moderazione liberale**, capaci di ereditare il lato migliore di quella storia e di darci la fase adulta e compiuta dell'Italia: un Paese solido e serenamente capace di governare la propria crescita nella partecipazione e nella solidarietà.

Avevamo sbagliato questa previsione. In effetti, senza far torto alla presumibile buona volontà di tanti singoli, ci sentiamo di dire che **le nostre attese sono state totalmente deluse.**

Non è nato un partito democratico di centrosinistra capace di amalgamare il grande messaggio popolare e solidale della DC con l'altrettanto importante anelito di giustizia distributiva dello storico Partito Comunista: due anime che mai si sono fuse nella armonica capacità di generare un partito di alta cultura sociale riformatrice. Lassismo nell'impegno di rinnovamento del pensiero, sottovalutazione dei fattori di complessità emergenti sulla fine del secolo appena trascorso, preoccupazioni contingenti di equilibri fra gruppi, fretta di successi elettorali contro avversari aggressivi e sicuri di sé ... Forse qualcosa di tutto questo ha giocato un ruolo nefasto: e ha generato la prima delusione per le speranze di una responsabile democrazia dell'alternanza.

Sul versante del centrodestra le cose sono andate anche peggio: insieme alla mancata maturazione di una classe dirigente degna di questo nome, si è realizzato lo sfacelo educativo e morale di una politica ridotta a messaggio di marketing dell'effimero in ogni sua manifestazione. Le poche persone di sincero pensiero elaborante le abbiamo viste progressivamente lasciate ai margini dei luoghi decisori; la leadership carismatica l'abbiamo vista ridotta a una inquinante commistione di aziendalismo privatistico con libertinismo diseducativo; la linea programmatica sottomessa a una dominanza economica che si è rivelata esasperatamente finanziaria e speculativa ... Ed è stata la seconda delusione.

Infine il centro. Nella zona che sul piano ideale avrebbe avuto le condizioni più adatte a preservare anche una quota decisiva del messaggio storico della Democrazia Cristiana, si è palesato il protagonismo di un partito che di fatto non è mai riuscito ad aggregare né tradurre in politica organica alcun pensiero. Un improduttivo oligarchismo che non ha mai respirato l'ossigeno impegnativo ma anche corroborante di una partecipazione davvero popolare. Ed è stata la fine di una ulteriore speranza. Tacciamo, da ultimo, di quanti, **piccolissimi gruppi che non è appropriato chiamare formazioni politiche**, hanno cercato di insinuarsi, anche con buona volontà almeno

iniziale, in questo gioco ormai senza radici e senza prospettive, e del tutto più grande delle loro possibilità. La idea di una "Italia dei valori" è diventata un **dipietrismo** che oggi palesa anche nelle aule giudiziarie la confusione deleteria fra partito di cittadini e gruppo personale; un **grillismo** che anela lodevolmente a far emergere con forza la voce di chi dall'estrema periferia dell'elettorato reclama il suo diritto a essere ascoltato, ma finisce in una protesta amebica incapace di tradursi in risposta collettiva e nazionale ai problemi collettivi e nazionali; una sparpagliata ex **sinistra estrema**, che a merito della sua annosa agitazione può vantare soltanto il risultato di aver fatto cadere un governo Prodi che pure testimoniava uno sforzo sincero di ricollegare la politica con il sentimento della gente; i resti di una **gruppuscolare destra riottosa** che avendo trovato spazio risibile nella effettiva determinazione degli orientamenti politici del Paese si è trovata a dialogare - contraddizione finale e quasi irridente - con il leghismo separatista; il quale a sua volta non ha tardato a testimoniare la miseria morale che ne attanagliava le intenzioni e i comportamenti, anche negli uomini che avevano fatto consistere l'unica loro bravura nel rimproverare agli avversari i medesimi comportamenti.

Le sorprese più recenti sono Montezemolo, Riccardi, Bonanni e tante personalità della società civile che hanno elaborato il loro manifesto: non un partito, non un movimento: un mondo di proposte politiche, una realtà dopo tante delusioni, una specie di **gruppo di pressione fattosi coscienza critica del potere**: un patto per una nuova politica. Più che notabili, uomini di rango: mi sembra peraltro non agevole immaginare lo svilupparsi, da un mondo così composito di proposte, un adeguato progetto di popolarismo.

Il risultato è che non c'è classe dirigente, oggi, nel nostro Paese, non c'è un pensiero espresso dalla politica sul suo futuro, non c'è una cultura di gestione e non c'è una consapevolezza valoriale. Fino al punto che si è dovuto ricorrere all'espedito, legittimo e onesto ma tremendamente allarmante, di un **governo tecnico** incaricato del puro e semplice ritorno a una normalità minima che di fatto è solo la normalità della gestione formale del bilancio dello Stato. Questo è infatti in sostanza il governo Monti, nonostante la buona volontà di diversi suoi esponenti e nonostante la indiscussa competenza e correttezza dello stesso Presidente del Consiglio, il quale, in un quadro così difficile, è riuscito comunque a restituire al mondo una immagine più credibile e affidabile del nostro Paese.

Ed è per un atto di consapevolezza piena, e di buona volontà responsabilizzatrice di fronte a tanto scempio e a tanta ombra sul futuro, che noi oggi siamo qui, a pensare in termini di **ripresa dell'azione della Democrazia Cristiana per l'Italia**. Oggi, siamo convinti che l'Italia abbia più che mai necessità di "democrazia cristiana": con la lettera minuscola e, insieme, con la lettera maiuscola.

Con la lettera minuscola, come sostantivo e aggettivo, nel senso che questo nostro Paese ha bisogno di riconquistare democrazia vera e partecipata: solo così la politica può giustificare il suo potere, le sue contese.

Attorno al ludibrio della vigente legge elettorale si è ridotta infatti quasi a zero la pratica della democrazia e della relativa motivazione degli animi nella scelta della classe dirigente; e ha bisogno di cristianesimo ispiratore, vissuto

con coerenza per il bene della "città dell'uomo" che ci è affidata: di cristianesimo come lievito di valori che torni a fermentare **una società in cui la centralità non sia più quella della finanza che domina l'economia e dell'economia che domina l'impresa costringendola a non essere una comunità di lavoro** per inseguire un concetto di business eretto a mostro totemico contro la dignità della persona sancita dalla Costituzione ma anche dal semplice diritto naturale.

Neanche il diritto naturale può infatti concepire il licenziamento collettivo di migliaia di persone attraverso una e-mail spedita da migliaia di chilometri per effetto di una notizia battuta in un nanosecondo sulla diminuzione di valore della quotazione di un'impresa, in un mercato finanziario distante a sua volta migliaia di chilometri. Questa "efficienza capitalistica" reputiamo, senza mezzi termini, sia figlia del Male, Uno strumento di peccato, come recita la **"Populorum progressio"**, radicalmente incompatibile con la nostra visione di umanesimo e di personalismo, che all'abbrivio del ventunesimo secolo riproclamiamo, entrambi, come permanentemente nostri; e che sono la semplice, grande ed impegnativa eredità lasciataci dalla Dottrina Sociale della Chiesa e dall'idea democratico-cristiana.

Entrambe ci hanno lasciato **ben diverso insegnamento**: dalla **Rerum Novarum** alle successive encicliche sociali, da monsignor Ketteler ad Antonio Rosmini, dalla Scuola di Friburgo al Codice di Camaldoli, dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa alla **Caritas in Veritate**, questo insegnamento ci parla costantemente e puntualmente della liceità del mercato ma anche del suo necessario ancoraggio a finalità morali, di diritto indiscutibile a condividere i frutti dell'impresa fra tutti, di salario di dignità per ogni famiglia, di illiceità della pura rendita e della pura speculazione... Ebbene, c'è necessità che più democrazia cristiana, con questa lettera minuscola, trovi al suo servizio, con forza, lucidità, sincerità morale, capacità tecnica, accortezza politica, una rinnovata **Democrazia Cristiana con la lettera maiuscola**: c'è necessità che una grande associazione di cittadini "liberi e forti" torni a generare una politica alta secondo la "nostra" Costituzione; "nostra" perché ispirata proprio dal pensiero democratico cristiano, da De Gasperi e Dossetti, da Gonella e La Pira, da Fanfani, Moro e Lazzati, e di nuovo indietro, nei principi di riferimento, fino a Sturzo e Grandi e Miglioli e altri. E la faccia diventare politica di rinnovamento potente e di rinfrancata solidarietà, di centralità del lavoro e della impresa come comunità di lavoro, di processi formativi capaci di rinforzare valori di libertà e di solidarietà fattiva: insomma, di comunità solerte e rasserenante per tutti.

L'Italia è infatti una comunità, innanzitutto; non una società per azioni ad azionisti dispari, bensì una comunità di cittadini e persone che hanno uguale dignità, servite da istituzioni fatte da tutti e da tutti partecipate, con una economia al servizio di tutti e da tutti realizzata. E con le giovani generazioni come primo tesoro da far crescere secondo responsabilità e autorealizzazione.

III - UN PROGETTO DI VALORI

Non temiamo la sfida perché, più tipicamente di ogni altro partito, la Democrazia Cristiana possiede nella sua ispirazione valoriale una visione adatta a questo obiettivo totale: totale nella sua gravidanza interna ed anche nella sua potenzialità diffusiva oltre il nostro Paese, nella più vasta comunità costituita dall'Europa, dal Mediterraneo, da un mondo che si è fatto sempre più villaggio comune; ricordo, fra l'altro, che di "internazionale dei democratici cristiani", con questo spirito diffusivo e pregnante, si parlava già fin dai primi del '900 fra i cattolici che, prima ancora che germogliassero il Partito Popolare Italiano e la Confederazione Bianca del Lavoro costituivano i primi nuclei democratico-cristiani.

Ponte mediterraneo e crocevia planetaria, l'Italia può tornare a essere, non solo nei traffici economici, **un Paese al quale il mondo può guardare come a una sua casa simbolica di riepilogo collaborativo e di sintesi valoriale**. Se la sede romana della Chiesa cattolica rappresenta questo valore dal punto di vista religioso, la Roma precristiana e l'Italia universalistica di Dante e del Rinascimento possono rappresentarlo dal punto di vista della unità tendenziale degli aneliti di realizzazione umana complessiva; e il grande messaggio che da Rosmini passa a Sturzo, a De asperi, a La Pira, a Moro, può rappresentarlo per il cammino di una città terrena che sappia condividere il benessere, frutto della fatica comune, fra tutti gli uomini in questo ventunesimo secolo ultraveloce e ultracompleso.

Essere custodi attivi di questo patrimonio esige d'altro lato che la forma e la concreta gestione quotidiana del Paese, e la stessa modalità di essere e di operare come partito, abbiano **connotati di qualità alta**.

I capisaldi di una tale politica ci sembrano almeno cinque:

1. La nostra **Costituzione repubblicana, carta di principi e di valori** da salvaguardare con fedeltà, non chiusi aprioristicamente a ogni eventuale possibilità di affinamento, ma lontani da quella frenesia inconsulta che ha portato a rivedere negli anni recenti il suo Titolo V, con una superficialità che testimonia, accanto a intenzioni illusorie, la inadeguatezza di una classe politica incapace di cogliere la grandezza dei padri costituenti e di custodirla migliorandola: anche attraverso una nuova fase costituente, che riteniamo possibile e opportuna per adeguare la sua seconda parte ai profondi cambiamenti intervenuti sui piani istituzionale, europeo e nazionale.

2. Uno **Stato snello e partecipato**, efficiente sul piano nazionale, arricchito da autonomie territoriali in chiave di sussidiarietà e non di dissociazione pseudofederalista; garantito da un intercontrollo democratico senza retoriche di autonomismo fine a se stesso, spesso corrotto non meno di quanto esso stesso abbia rimproverato allo Stato centrale; e, quasi sempre, colpevolmente incapace di utilizzare persino le cospicue risorse economiche messe a sua disposizione dall'Europa.

3. **La valorizzazione permanente e dinamica dell'immenso patrimonio culturale e ambientale affidatole dai padri e dalla Provvidenza**: almeno la metà dei beni culturali di cui l'umanità dispone è incredibilmente concentrata nel nostro Paese, e questo solo fatto costituisce per noi "una missione nella missione" e quasi una vocazione profetica.

4. Una cura gelosa della culla in cui nascono e si formano le nuove generazioni, cioè **la famiglia**, attraverso la dedizione di uno Stato solerte nel

favorirne solidità e serenità, soprattutto con gli strumenti propri della sua missione formativa, dell'attivo supporto alle generazioni che declinano, affinché tale fisiologico crepuscolo non diventi mai emarginazione né accantoni il tesoro della esperienza che si trasmette; uno Stato che sappia garantire la sicurezza di un lavoro dignitoso per tutte le persone che raggiungono l'età adulta e si apprestano ad assumere, della famiglia, la responsabilità più diretta.

5. Il governo sagace di **una economia che ha oggettivamente potenzialità enormi**, e che anche nella presente crisi conferma di possedere nella creatività dei singoli e nel tessuto della piccola e media impresa la sua linfa più vitale.

Con quali linee di orientamento pensiamo sia articolabile un simile progetto?

Non parlo volentieri di riforme, e non perché la cultura democristiana sia aliena dall'idea di farne o perché non ne abbia realizzate – le più coraggiose nella storia del nostro paese portano la firma della Democrazia Cristiana, a partire dalla grande riforma agraria di Antonio Segni poco dopo la nascita della repubblica – ma perché, a un certo punto della dialettica politica, il riformismo ha cominciato a vivere quasi fosse un fine in se stesso: ma né il riformismo né le riforme sono un fine; essi sono un mezzo, attraverso il quale la nostra quotidiana analisi della coerenza fra "progetto paese" e realizzazioni concrete viene verificata e coerentemente attuata; **facciamo le riforme se servono e in quanto servono, ma non le adoriamo come idoli**, e le sottoponiamo costantemente a verifica perché restino effettivamente al servizio dei valori che le ispirano.

Preferiamo parlare piuttosto di **"gestione evolutiva" trasparente e condivisa**, capace cioè di governare dinamicamente le esigenze di miglioramento permanente delle cose, senza rinviare ai tempi spesso deresponsabilizzanti di maturazione delle "riforme": queste, quando davvero occorrono, devono essere consapevoli, ponderate, impegnative di coerente attuazione, e non mito autoreferenziale.

Questo è il compito della politica disegnato dalla Costituzione italiana. E tale è, come la Costituzione lo regola, anche **lo strumento dei partiti politici**, mezzo privilegiato attraverso cui i cittadini partecipano al farsi del dibattito, alla determinazione delle scelte, alla formazione della classe dirigente, e insomma alla gestione del paese. Non temiamo, anzi decisamente vogliamo, un partito **giuridicamente riconosciuto, persona giuridica** e perciò sottoposto a controllo pubblico nella sua trasparenza di gestione.

In realtà i partiti politici operanti oggi hanno, via via, ignorato questo spirito costituzionale per accentuare invece elementi crescenti di chiusura oligarchica, ben poco democratica e partecipativa. Le ombre della corruzione e del clientelismo, quasi i partiti stessi e i loro uomini fossero appunto fini e non mezzi, hanno realizzato, da ultimo, quel **nefasto distacco dei cittadini dalla politica** che oggi enfatizza la sua gravità attraverso una legge elettorale che chiude del tutto i partiti dentro se stessi quali forme autoreferenziali di gestione del potere.

Con **quale metodo** pensiamo dunque di lavorare?

Innanzitutto con quello della **partecipazione vera e diffusa**. Pare espressione scontata e banale, questa della partecipazione, ma essa viene in realtà ogni giorno pronunciata e ogni giorno di nuovo tradita. Così come la partecipazione di tutti i cittadini consente di costruire una logica di armonizzazioni progressive nel cammino di crescita della società complessiva, analogamente **la partecipazione di tutti i soci** consente al partito di essere punto di traduzione affidabile della domanda e delle attese del paese.

I punti di partenza per noi sono certi: **la Costituzione, la cittadinanza, la persona**. Essi meritano di essere confermati ma anche approfonditi in tutta la loro portata potenziale: tanto più che nell'Italia del ventunesimo secolo ci sono i cittadini e c'è, con loro, anche un numero crescente di persone in attesa di cittadinanza. Persone provenienti dalle più diverse nazioni del mondo, o loro figli, che non costituiscono più casi isolati ma un fatto sociale ormai strutturale: anch'essi diventano parte della nostra comunità, lo diventano in senso oggettivo: chiedono spazio che non può essere loro negato se crediamo in una società di ispirazione cristiana. Il problema è di fare in modo che lo spazio sia equo e i diritti, come i doveri, reciproci. A questa condizione non si può negare l'ordinata e trasparente osmosi demografica, non solo perché essa caratterizza da sempre i processi di sviluppo di ogni società storica, ma perché la stessa grandezza della nostra civiltà italiana è germogliata e si è sviluppata dal multiforme, secolare apporto di tali risorse.

IV – IL FONDAMENTO DEL LAVORO LA DIGNITA' DELL'IMPRESA LA SOLIDARIETA' DELL'ECONOMIA

Subito dopo la cittadinanza, è il lavoro a costituire prioritario fondamento della repubblica. Tale lo definisce la carta costituzionale, e si riferisce al **lavoro in tutte le sue forme**, dipendente o autonomo o imprenditoriale che sia, manuale o intellettuale. **Non sono invece fondamento della repubblica la rendita, né l'attività speculativa**. Siamo qui in un campo che, fin dal medioevo, la Chiesa ha chiarissimamente presente. La pura rendita e la pura speculazione sono un male, sono illecite moralmente, e per noi questo principio comporta conseguenze coerenti sul piano delle politiche attive, anche di redistribuzione reddituale e, ad esempio, di carico fiscale.

La ricchezza nazionale resta essenzialmente frutto del lavoro e il lavoro, diritto e dovere dell'uomo, è, per la Democrazia Cristiana, oggetto privilegiato di ogni politica economica. Per tale motivo un punto caratterizzante il nostro "progetto per l'Italia" non può non essere costituito dalla **revisione dell'istituto del collocamento**, che ci pare da trasformare in **istituto dell'accompagnamento attivo nel lavoro**.

Né vuol dire, questo, che il mercato del lavoro debba essere governato dal solo collocamento pubblico; tutt'altro: esso si accompagna liberamente al movimento spontaneo della domanda e della offerta che sul mercato si confrontano: il collocamento pubblico opera invece, attivamente, su richiesta dei singoli lavoratori che vogliono ricorrervi. Il fatto è che **non c'è dignità della persona se non viene attuato per essa il diritto a un lavoro**

ricosciuto, remunerato e produttivo. Questo è il concetto, ed è l'obiettivo, da tenere sempre presente.

Vi è un ulteriore profilo di giustizia distributiva, e alla fine anche di efficienza economica, che non ci sembra più possibile trascurare. Una visione distorta del libero mercato, storicamente prevalente in tutto il mondo, riguarda la totale inesistenza di **limiti alle più atroci disparità reddituali generate all'interno stesso delle imprese.** Prevalgono anche in Italia, sia pure in dimensioni complessivamente meno abnormi, parametri esasperati fino all'iniquità, e assolutamente ingiustificabili da tutti i punti di vista, compresa una reale efficienza economica di lungo andare delle imprese medesime e del sistema.

Noi non assumeremo come nostro programma l'idea, che pure ci viene da uno dei massimi maestri di economia dell'impresa efficiente e a un tempo equa, e cioè Adriano Olivetti, laddove affermava che tra lui, massimo vertice della sua azienda, e l'ultimo dei suoi operai, il **divario di reddito equo reputava essere da uno a cinque.** Lo corresse quel gran liberale, non certo democristiano, che era Valletta, allora amministratore delegato della Fiat e grandissimo innovatore della vita aziendale, affermando a sua volta che troppo stretta gli sembrava tale forbice e proponeva per essa un raddoppio, cioè che fosse portata da uno a dieci.

Noi non assumeremo neanche questo parametro: ma se nel mondo assistiamo a rapporti inconcepibili, persino di uno a quattrocento e oltre, e in Italia non mancano forbici di uno a cinquanta e oltre, ci sentiamo in mezzo a una situazione alla lunga insostenibile, per la quale assumiamo un duplice chiaro riferimento: da un lato il principio che **i parametri retributivi siano parte di una politica trasparente e perciò siano noti pubblicamente;** dall'altro che venga, con gradualità ma con inizio immediato, stabilito un primo limite: ad esempio, **che non possa essere superata la forbice di uno a venticinque.**

Siamo certi che passo dopo passo, anno dopo anno, ci sarà tempo e soprattutto ci saranno condizioni di serenità per calibrare con il consenso sociale più ampio la misura equa, senza mai far pensare che puntiamo a logiche di egualitarismo puro e semplice. Sottolineo che anche questa è la Dottrina Sociale della Chiesa, prima di essere la linea programmatica della Democrazia Cristiana. Sottolineo che anche questo è il cammino che costruisce quella **economia sociale e civile di mercato** che, della suddetta dottrina, è parte centrale. Sottolineo inoltre che stiamo parlando di **reddito personale,** non di **reddito d'impresa,** sul quale andranno invece considerate con intelligente accortezza le dimensioni legate alle esigenze di espansione e innovazione più proprie della impresa stessa, che del resto sono benedette per tutti: lavoratori ed azionisti, persone e comunità. In particolare attraverso una riduzione dell'attuale pressione tributaria per abbattere il cuneo fiscale e stimolare ricerca e investimenti

La Democrazia Cristiana è comunque contraria, nello stesso tempo e per lo stesso spirito, anche a forme di **garanzia del reddito che siano scisse da una corrispondente responsabilità di lavoro produttivo.** Non cassa integrazione, dunque, e neanche gli istituti innovativi definiti in tal senso dalla recente "riforma Fornero", ma piuttosto lavori utili in **logica sostanzialmente**

e modernamente keynesiana, intendendo per lavori utili gli investimenti in tutto ciò che possa essere **bene comune effettivo**.

Nulla dunque ha da vedere, tutto questo approccio, con forme di **assistenzialismo**, verso le quali nutriamo sostanziali dubbi tutte le volte che esse vogliano supplire a una politica di giusta reciprocità fra cittadino e comunità. La dignità del lavoro, espressione di una sostanziale parità nella cittadinanza responsabile, potrà in tal modo accompagnarsi anche con una sostanziale parità di condizione fiscale e previdenziale senza distinzioni fra categorie: come senza distinzioni ci pare debba essere, in linea di tendenza, il diritto ad accedere a tutto il campo del lavoro, compreso quello delle libere professioni, attraverso meccanismi semplificati e trasparenti rispetto a prassi ancora piuttosto chiuse e per alcuni aspetti vetuste.

Certo è comunque l'impresa che, per la consistenza oggettiva della sua dimensione produttrice di ricchezza complessiva, resta il soggetto centrale per la elaborazione di una attiva politica del lavoro. **Inestimabile valore di una economia dinamica e progrediente, l'impresa** deve essere, in questo senso, non solo protetta ma sostenuta e incentivata nel suo naturale impulso di sviluppo. Punto cardine di una tale politica ci sembra lo **snellimento della burocrazia relativa alle autorizzazioni e ai controlli**.

Se questo è il lato normativo-burocratico della vita d'impresa, sul versante economico ve n'è uno non meno pregnante: l'impresa si sostiene e cresce con il duplice strumento dell'autoinvestimento e del credito bancario, come è noto. Anche sulla politica creditizia finalizzata allo sviluppo d'impresa vi è un particolare elemento centrale nella cultura democratico-cristiana, che non può, secondo noi, essere trascurato: è quello costituito dalla **idea del risparmio collettivo (dei lavoratori ma anche degli utenti)**.

Come è evidente dalle riflessioni che stiamo dipanando, non possiamo nascondere il nostro interesse privilegiato per la diffusione di politiche favorevoli ai modelli di **partecipazione dei lavoratori nell'impresa**, conformemente alla costante tradizione, ancora una volta, della Dottrina Sociale della Chiesa, ma anche a tantissime esperienze consolidate nei paesi più avanzati d'Europa, e al dettato dell'articolo 46 della nostra Costituzione.

A tale riconoscimento del fattore lavoro fa riscontro **il dovere ugualmente stringente del lavoratore, di adempiere con senso di responsabilità il proprio ruolo produttivo**. Ed è evidente, in questo quadro, come anche l'esperienza sindacale costituisca un valore imprescindibile delle politiche del lavoro, quando naturalmente si tratti di **sindacalismo libero e pluralistico**, come quello realizzatosi tipicamente nella esperienza della Cisl italiana e ormai caratteristico di tutto il nostro sindacalismo confederale. E' questa dinamica che consente alla legge stessa di farsi carico con maggiore competenza di quella **garanzia di reddito vitale di dignità per ogni cittadino e per ogni famiglia, che è da sempre nelle nostre aspirazioni**. Non si tratta di una richiesta avulsa dalle condizioni concrete della ricchezza prodotta dal Paese: nessun paese può infatti distribuire più ricchezza di quella che produce. Si tratta invece di un'azione costantemente attenta a calibrare il **triplice contestuale strumento della politica occupazionale, della forbice massima fra redditi di lavoro, della partecipazione dei lavoratori nell'impresa**.

Vissuta con tale orizzonte, l'economia complessiva è veramente "amministrazione della casa comune" finalizzata al "bene comune": che del resto può assumere diversificate gerarchie in funzione della natura di ogni singolo bene e di ogni singola persona. Vi sono ad esempio dei **beni la cui natura appare anche al buon senso come collettiva o pubblica** e perciò dotata di una legittima aspettativa di fruizione sostanzialmente paritaria da parte dei cittadini: tali sono ad esempio l'acqua, l'ambiente, la sicurezza. Tali beni sono essenziali e primari per la qualità della vita e per essi la presenza della mano pubblica, sia essa quella dello Stato o quella degli enti intermedi, non può non essere diversa da quella riservata a tutti gli altri beni, lasciati all'autoregolazione semplice del mercato.

Questa parola, chiara e ferma, ci è doverosa per il ristabilimento di una visione che è stata resa ambigua e infine controproducente da una tendenza superficiale di questi lunghi venti anni e oltre, favorevole a una **semplicistica linea di privatizzazioni, condotta con indiscriminatezza pari a quella che a suo tempo aveva presieduto agli eccessi opposti delle statalizzazioni**, o regionalizzazioni, o municipalizzazioni.

Il concetto che dobbiamo piuttosto avere sempre presente è quello della **distinzione chiara fra privatizzazione e liberalizzazione**: quando si tratta di beni primari liberalizzare è tendenzialmente un bene, privatizzare è tendenzialmente un male. La liberalizzazione salvaguarda e stimola anche l'intervento privato, la semplice privatizzazione può tendere a generare monopoli a fini di lucro, tanto più negativi quanto più riguardino beni appunto essenziali e primari per la dignità della persona.

V - ISTITUZIONI: LO STATO SNELLO PER LA PARTECIPAZIONE SOCIALE

Nelle polemiche interminabili che hanno accompagnato questo tipo di dibattiti sull'assetto dell'economia nazionale negli anni a noi vicini, si è tornati anche a chiamare in causa, più latamente, una **"pesantezza dello Stato"** che non sarebbe in grado di gestire con efficacia altro ruolo che non sia quello di asettico controllore delle regole che pone, e in nulla o quasi nulla dovrebbe riguardarlo il merito della regolazione sociale.

Storicamente c'è stata, in effetti, in alcuni comparti del sistema economico italiano, una parte di pesantezza che non era ulteriormente tollerabile perché fonte di aggravio di costi e contemporaneamente di danno all'efficienza.

Oggi è però essenzialmente sul piano burocratico che **il concetto di "Stato snello" deve compiere passi coraggiosi**. E' infatti valutazione condivisa senza incertezze che il nostro apparato-Stato abbia raggiunto una dimensione elefantica fonte a un tempo di sprechi e di inefficienze in alcuni casi intollerabili.

La ragione profonda che presiede a queste considerazioni è semplicemente, ancora una volta, quella che concepisce lo **Stato come la organizzazione con la missione di servire la persona e la comunità ai fini della loro crescente autorealizzazione** (art. 2 della Costituzione). Ed è questa chiave interpretativa che illumina anche le politiche relative alle

articolarzioni intermedie non territoriali attraverso le quali si svolge la vita sociale. Per questo la Dc tutela la costituzione e la partecipazione dei cittadini a forme associative e imprenditive nel campo del lavoro come nei campi della cultura, dei servizi, delle iniziative di cittadinanza, delle tutele dei diritti, e così via: con l'obiettivo di realizzare quel vivace reticolo di vita sociale che possa andare a coprire la più vasta area possibile della domanda di servizi avanzata dai cittadini in questi settori. È nella cultura personalistica e comunitaria, connaturata con la storia del nostro partito, **l'incoraggiamento attivo di quel "terzo settore", che può costituire la grande "infrastruttura sociale"** in cui possono trovare risposta meno burocratica e più densa di motivazioni e calore umano le domande e i bisogni meno considerati e protetti dalle istituzioni.

Un approccio solidaristico che si esplicita anche in senso geopolitico, con l'Europa che resta un riferimento che ci aiuta a tenere largo ed aperto l'orizzonte, ed anche un forte laboratorio di buone pratiche. Un'Europa che oggi pone la necessità di un ritorno allo spirito dei suoi padri fondatori, affinché sia di nuovo, innanzitutto, **un ideale di fraternità, con l'economia che segue:** questo pensavano infatti De Gasperi, Adenauer, Schumann, Monnet, Spaak e gli altri fondatori. Un approccio globale e solidaristico l'Europa deve rivolgere anche verso il **Mediterraneo**. Il mare delle tre religioni monoteiste, civiltà antiche che, intersecandosi, e non ignorandosi, hanno dato al mondo gran parte della civiltà che oggi lo unisce. È presente in me la suggestione indimenticabile dei "Dialoghi del Mediterraneo" nella Firenze, "nuova Gerusalemme", del Sindaco Santo, che chiamava il nostro mare Lago di Tiberiade.

Questo approccio globale e solidaristico va perseguito e testimoniato, infine, per la ricerca della pace e dell'unità di tutto il pianeta. Messaggio che da **Isaia** fino alla **Pacem in Terris** e alla **Caritas in Veritate, il Popolo di Dio** vive come il traguardo finale della settimana storica dell'uomo che segue la settimana biblica della Creazione.

VI – PASSATO, PRESENTE, FUTURO: IL POPOLARISMO CHE VIVE

Le considerazioni svolte sollecitano la politica e i partiti ad una tensione morale e culturale superiore a quella attuale, e che possa alimentare anche le loro modalità interne di organizzazione e di democrazia partecipativa.

Anche il problema del finanziamento dei partiti si pone ormai con evidente urgenza morale. Nacque nel cuore degli anni 1970 con l'obiettivo dichiarato di consentire ai partiti di **"non essere costretti a farsi corrompere"**, come si disse allora. L'intenzione era buona ma l'esito non fu felice ed è venuto peggiorando nel tempo.

Non è forse saggio tornare al puro e semplice sistema di "nessun finanziamento"; ma, lo dico chiaramente, "non vogliamo i soldi dello Stato". Noi preferiamo un sistema che, escludendo qualsiasi esborso di denaro pubblico, assicuri una normativa semplice, trasparente e facilitata, attraverso la quale ogni cittadino possa liberamente partecipare al finanziamento del partito nel cui programma si riconosce. A tal riguardo mi sembra del tutto

condivisibile la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal professor Pellegrino Capaldo.

A fronte dei molti profeti che frettolosamente diagnosticano la fine del partito politico, a me sembra che esso rimanga comunque lo strumento meno imperfetto, l'unico ancora in grado di consentire l'esercizio della moderna democrazia rappresentativa. Non va confuso il partito ideologico che guidava le masse della società industriale, con le nuove forme-partito capaci di interpretare e dare rappresentanza alla società post-moderna nel mondo delle tecnologie informatiche fattosi uno.

Nessuno di noi pensa di rifare quella Democrazia Cristiana, quelle sezioni, quei comitati, quelle commissioni, quella pleora organizzativa.

La prima delle nostre scommesse è costruire **un partito nuovo** adeguato alla società del ventunesimo secolo.

Mi sembra che la evoluzione da mettere in campo abbia, tra le altre, le seguenti caratteristiche:

a. **Un forte snellimento statutario**, che infonda trasparenza ed efficacia all'esperienza associativa democratica dei soci, accorciando vertiginosamente la distanza tradizionale fra vertice e base.

b. **Una quota maggiore di "democrazia diretta"**, nel senso di un incremento di peso decisionale degli iscritti, anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie telematiche nel determinare la scelta dei singoli dirigenti del partito a tutti i livelli.

c. Una mediazione ricca fra il valore fondante della sovranità associativa e la necessità di un coinvolgimento più pregnante dei mondi esterni che si riconoscono nella visione e negli ideali democratico-cristiani. **Più peso agli iscritti e più peso ai simpatizzanti**, insomma.

d. Una grande rigorosità nell'applicazione della **certezza giuridica interna**, con una magistratura di garanzia a sua volta semplificata e velocizzata.

e. Un'attività di **formazione permanente per tutti i livelli del partito**: siamo anzi, su questo tema, a buon punto nella formulazione preparatoria di ipotesi che tengono conto delle esperienze migliori maturate in questi venti anni nel mondo della formazione politica e sociale.

f. Una diffusione capillare, sul territorio, di una rete di **Circoli Culturali di Iniziativa Politica**: non come luoghi di tessere da contare, ma come luoghi di aperta elaborazione, di formazione, di competenze, proposte e impegno sui problemi del territorio.

g. Riteniamo infine utile affiancare al partito una fondazione con compiti di **approfondita ed elaborata ricerca** sui temi programmatici e sulle strategie della missione del partito.

CONCLUSIONI

Cari amici, questo è, oggi, il mio contributo, che, attraverso il dibattito di questi due giorni e dei giorni che seguiranno, è aperto ad ogni positiva integrazione, correzione, arricchimento.

Noi siamo qui con il proposito di realizzare insieme **il passaggio da una storia antica ricca di successi ma anche dolorosamente responsabile di errori, verso un futuro che deve essere altrettanto ricco di successi e**

meno esposto agli errori. Mi permetto di aggiungere che rappresento una generazione il cui compito precipuo è, oggi, quello di fornire buon esempio e buoni consigli, trasmettere esperienza sana e forte, per **far avanzare sul proscenio delle responsabilità sociali, compresa la guida del partito, le generazioni nuove e le nuove energie.**

In particolare, il nostro partito dovrà veramente far vivere in pienezza dentro di sé, attivamente, tutta ed intera la ricchezza di umanità che vuole rappresentare. E' per noi impensabile, ad esempio, che si possa realizzare il cammino che proponiamo senza una presenza molto più forte, costante, intensa, anche numericamente, di quella sempre conosciuta e tuttoggi dominante nei partiti, da parte delle donne: l'umanità al femminile rappresenta una ricchezza che l'umanità al maschile, per esprimerci in questi termini forse troppo sintetici, non può pensare di surrogare: essa è infatti in modo più specifico l'umanità dell'accoglienza, della sintesi e completezza di sensibilità e di approccio verso tutte le generazioni, tutte le istanze, tutte le esperienze. Non intendiamo parlare di quote né di automatismi quanto di una vera e profonda azione culturale e organizzativa diffusa per realizzare questa più piena e necessaria armonizzazione nel vivere del partito come delle istituzioni e della società, che intende anche in tal modo sintetizzare la sua capacità di esprimere la compiutezza umana dell'individuo, della famiglia e della comunità che camminano nella loro composita unità di vocazione e di destino.

Non è questione di anagrafe né di categorie: vecchi e giovani, uomini e donne, hanno dato in tempi e modi diversi esempi eroici ed esempi deleteri. E' invece questione di anima e di effettiva pratica compiuta della democrazia interna. E' questa che provvede all'immane ricambio fisiologico della classe dirigente. Una sola condizione occorre, che non sempre abbiamo onorato in passato: una democrazia interna che vorrei definire, fanciullescamente, semplice e rocciosa per la sua credibilità. Insieme all'impegno quotidiano della nostra formazione permanente. **Nessuno deve mai violare la santità delle urne** nelle quali i nostri iscritti sono chiamati a scegliere in coscienza le persone cui affidare la guida del cammino. Con semplicità e sapienza. Non abbiamo bisogno di altro. Forse, in questo momento, il Paese non ha bisogno di altro.

Roma, 18 novembre 2012.



*Luigi Sturzo, il padre culturale e morale
del moderno cattolicesimo politico italiano*



Secondo documento

(*"Documento di San Sisto", 2013*)

L'ITALIA DAVANTI ALLE SFIDE DEL VENTUNESIMO SECOLO

Piattaforma per una svolta storica
di cambiamento e sviluppo
e per una nuova politica internazionale

1.

IDENTITA' E VISIONE STRATEGICA

Siamo cittadine e cittadini italiani di diversa condizione e sensibilità culturale, accomunati principalmente dalla **ispirazione cristiana** e dalla volontà di concorrere, alla luce degli insegnamenti della Chiesa, al bene del nostro paese e della comunità internazionale.

Impegnati nella "**città dell'uomo**" per la totalità dei suoi problemi e dei suoi aneliti, intendiamo esercitare tale impegno con particolare riferimento alla dimensione politica, in quello spirito per il quale già il papa Paolo VI definì la politica quale alto "atto di carità", e altri pontefici, prima e dopo di lui, solleccarono le nostre coscienze, fino ai richiami, improntati a drammatica urgenza, di Papa Francesco.

In quanto laici riteniamo, nello stesso tempo, che la "città dell'uomo" possa trovare nel corretto **svolgimento autonomo della sua vita** tutte le risorse materiali, culturali e spirituali, necessarie ad alimentare un progresso diffuso e orientato al bene comune, attraverso la costruzione forte e lungimirante di sinergie crescenti tra la nostra ispirazione cristiana e i mondi culturali diversi ma aperti al dialogo e a una concezione integrale della dignità umana: a tutti i livelli, sul piano locale e nazionale e sul piano dei rapporti internazionali; senza esclusioni pregiudiziali.

Nella presente fase storica di rapide mutazioni, e spinti dalla urgenza delle nostre coscienze, intendiamo proporre una **piattaforma di intendimenti valoriali e programmatici** per una azione unitaria fra quanti vogliono condividere il nostro proposito, con l'obiettivo di far vivere nel cuore della società del ventunesimo secolo i valori non transeunti della ispirazione cristiana nonché dalla testimonianza dei cattolici democratici che già in passato svilupparono la medesima missione, da Toniolo a Sturzo, da De Gasperi a Dossetti, da La Pira a Moro, da Mattei a Fanfani, da Gonella a Vanoni, ed a tantissimi altri, nonché dei laici di consonante tensione etica, da Croce a Lamalfa, da Calamandrei a Olivetti, da Einaudi a Pertini, e, ancora, a numerosissimi altri.

Tanto più ricca di significato e di prospettive ci appare questa missione, se consideriamo gli effetti non solo irreversibili ma sempre più pervasivamente vincolanti della **globalizzazione planetaria** in atto in tutti gli aspetti della vita. Essi sottolineano ancor più alla nostra coscienza il dovere di allargare l'orizzonte della nostra sensibilità e della nostra azione dalle nostre comunità locali e dal nostro paese all'intera comunità mondiale ed a tutti i singoli paesi che ne fanno parte, oggettivamente coinvolti con noi nel destino dell'unica e solidale famiglia umana. L'obiettivo finale che ci anima è la costituzione di un soggetto politico laico di ispirazione cristiana.

2.

LA TRANSIZIONE DEL SECOLO:
DALLA DOMINANZA TECNOLOGICO-ECONOMICA
ALLA NECESSITA' DI UN NUOVO UMANESIMO

L'accelerazione del tempo ha dominato l'ultimo secolo: l'economia ha sviluppato in esso una capacità produttiva equivalente addirittura a quella degli ultimi duemila anni, e le scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche hanno seguito un ritmo simile. Non diversamente è stato per i processi di inserimento delle masse nella storia quali soggetti di partecipazione attiva, e per i connessi meccanismi di democratizzazione delle strutture politiche, nonché di diffusione dei circuiti di istruzione e di benessere sociale. Una accelerazione complessiva che oggettivamente non solo è servita ma può ancora servire potentemente allo sviluppo umano integrale, cui la coscienza comune aspira.

Ci si prospetta oggi, peraltro, anche l'attualità di una riflessione critica che studiosi e uomini di religione, non solo cattolici, hanno a più riprese evidenziato: cioè che a tanto **velocizzarsi del progresso materiale, dei suoi strumenti e delle sue potenzialità**, non ha corrisposto un analogo sviluppo di quelle risorse intellettuali, morali, culturali, spirituali, che consentono a una simile potenza di venir assoggettata con sicurezza alle ragioni dell'autentico sviluppo umano integrale auspicato.

La società attuale manifesta e vive, in Italia e nel mondo, incoerenze, scompensi, ingiustizie, inefficacia di governi centrali e locali, talmente gravi da renderla ancora drammaticamente **lontana dal poter essere considerata a misura d'uomo**.

Una tale situazione costituisce per noi richiamo ineludibile non solo all'impegno di una rinnovata analisi profonda e onesta ma anche a un percorso responsabile di azione per un superamento liberante, nel nome della **dignità della persona umana centro del creato e riferimento di ogni politica**, sia in dimensione individuale che in dimensione comunitaria.

Sotto il particolare profilo economico, non necessariamente prioritario ma certo cruciale nella percezione della vasta e drammatica crisi in atto, si presenta davanti ai nostri occhi, soprattutto, la realtà dominante di un liberalismo sostanzialmente miope, di fatto un semplice **"liberismo" economicistico distorsivo** di ogni civile aspirazione alla giustizia e alla solidarietà, e povero persino di lungimirante competenza.

All'interno di esso si è venuta enucleando, sempre più vistosamente, una **dominanza finanziaria** che ha distolto la concentrazione della politica dall'economia reale, consentendo il dirottamento di ingentissime risorse in direzioni puramente speculative. Tale atteggiamento, trascurando il lato etico dei comportamenti economici, ha prodotto effetti degenerativi in termini di mancata equità sociale e di debole equilibrio valoriale.

Alla dominanza finanziaria dell'economia noi contrapponiamo una piattaforma di valori centrata sul **popolarismo di ispirazione cristiana**, che a tutt'oggi può offrire alternative adeguate per un ben più proficuo orizzonte. Il popolarismo di ispirazione cristiana è infatti caratterizzato da una permanente centralità di attenzione alla persona in quanto tale, senza distinzione o sottolineatura di genere, etnia, stato sociale ed economico, o religione, e da un'attenzione altrettanto fondativa alle comunità nelle quali, a cominciare dalla famiglia, la persona sviluppa il suo itinerario di vita, fino a quelle più estese della nazione e della complessiva famiglia umana.

In questo senso il popolarismo è tendenza viva all'**umanesimo plenario**, a comunità solidale, ad antropologia e politica di liberazione e di realizzazione umana compiute.

La ispirazione cristiana genera inoltre, in molti fra noi, dentro questo quadro, una esigenza imperiosa di testimonianza personale che è ricchezza anche religiosa tradotta subito in comportamenti: essa non significa peraltro mai confusione ambigua fra religione e politica, né separazione ostentata, né equilibrismo insincero, bensì **cosciente responsabilità personale** dentro l'autonomia della città dell'uomo.

La nostra laicità si arricchisce profondamente, in tal modo, dell'ispirazione religiosa, e nello stesso tempo offre ad essa un terreno di preziosa potenzialità di **dialogo con le opinioni e i pensieri diversi che intorno a noi vivono il medesimo afflato** volto a un paese e a una società umana sempre più giusti e solidali.

Per questa missione, **il metodo della mediazione costruttiva**, suggerito in particolare dalle esperienze degasperiana e morotea, ma anche da altre, indica nel dialogo permanente la garanzia di un autentico spirito di servizio alla comunità e di rispetto per tutte le posizioni che esprimano pluralistiche diversità ma sincera attenzione valoriale. Il nostro punto di riferimento per tale dialogo resta il bene comune come bene effettuale di tutti i singoli individui e della loro insopprimibile esigenza di solidarietà.

Solidarietà che non ammette né esclusi né deresponsabilizzati: dal che derivano, fra l'altro, la **prossimità privilegiata** del nostro programma con chi è alla periferia della rappresentanza politica e sociale, nonché il dovere di valorizzare ogni possibile sinergia con i mondi di buona volontà che sono oltre l'universo dei credenti, e di testimoniare la indispensabile coerenza etica fra i comportamenti pubblici e quelli privati.

Ci incoraggia in questo impegno la consapevolezza che **l'Italia è tutt'altro che un paese destinato ineluttabilmente al declino**: essa possiede e genera tuttora immense risorse e potenzialità, materiali e immateriali, che attendono promozione e sviluppo. La valorizzazione lungimirante e coraggiosa dei beni già esistenti nel nostro paese, costruiti dalla mano sapiente della nostra storia millenaria e largiti a profusione dalla Provvidenza, costituisce anzi una guida implicita già tracciata per la nostra

azione anche in campo economico. Fondata è pertanto la nostra speranza di futuro, concreti i nostri propositi di impegno, sicura la nostra volontà di ripresa.

Ma occorre che una sorta di positiva "**rivolta delle coscienze**" animi e alimenti in noi e intorno a noi la volontà di un cambiamento culturale di portata in qualche modo rivoluzionaria e di effetti anche antropologicamente radicali, da costruire con una autentica e diffusa "politica delle coscienze".

3.

UN PROGETTO DI VIRTU', DI VALORI E DI COMPETENZE A SOSTEGNO DI UN NUOVO SOGGETTO POLITICO D'ISPIRAZIONE CRISTIANA

Siamo consapevoli dei grandi **meriti storici** che l'azione politica dei cattolici democratici, e, con essi, dei laici motivati dalla medesima ispirazione, acquisì in Italia per opera soprattutto della Democrazia Cristiana grazie all'ampio consenso maggioritario che gli italiani le conferirono per quasi cinquant'anni.

Siamo altresì consapevoli delle insufficienze e delle **responsabilità non adeguatamente assolte** che caratterizzarono il periodo conclusivo di tale esperienza, sostanzialmente dalla morte di Aldo Moro agli inizi degli anni 1990, quando la Democrazia Cristiana storica concluse la sua esperienza.

Sono insufficienze certamente condivise da tutta la classe dirigente - politica e non solo politica - del nostro paese. Tuttavia, in nulla tale consapevolezza diminuisce il riconoscimento di ciò che proprio noi, nella nostra specificità di operatori cristianamente ispirati, non abbiamo più saputo esprimere. Ed è conseguentemente evidente alla nostra coscienza il **dovere, impostoci dalla storia**, di riprendere con pazienza, vigore e coerenza quel cammino per restituire testimonianza operosa con il coraggio anche innovativo richiesto dalla gravità dei problemi che si prospettano per l'Italia e per il mondo.

Bisogna ormai guardare al futuro con animo nuovo e spirito collaborativo, e **costruire il futuro prima di tutto nei valori e nella cultura**. Bisogna far fiorire una nuova speranza seppellendo dissidi e contrapposizioni inutili. Bisogna prendere coscienza del fatto che il mondo intero sta cambiando e nuovi problemi e rischi, anche drammatici, si affacciano alla storia. Occorre schierare, con spirito collaborativo ma anche con coraggio, i valori della civiltà cristiana, per affrontare innanzitutto i grandi temi dell'economia e della disuguaglianza fra i popoli, della pace e del dialogo nella solidarietà. Il nostro paese, e i paesi europei e occidentali, si sono impoveriti, negli ultimi trenta anni, travolti dalla crisi economica ma anche da quella dei rapporti sociali.

Trasversale risultato, e insieme trasversale causa, di una tale condizione ventennale di progressivo impoverimento, è oggi per il nostro paese la grave **assenza di classe dirigente e di pensiero organico** sul presente da governare e sul futuro da costruire. Assenza che si è riverberata, con l'immediatezza della contemporaneità, in tutti i settori della vita del paese lungo gli stessi venti anni: da quello manageriale a quello della cultura e delle rappresentanze sociali e professionali; come se

l'impovertimento della politica avesse avuto quale primo effetto, più ancora che la crisi economica, la crisi delle coscienze e dell'identità morale della nazione.

La necessità di riconquistare all'Italia una democrazia vera e partecipata, un'azione culturale organica che torni ad alimentare valori di convivenza e sviluppo civile alti, e una politica economica e sociale che consenta un progresso integrato e diffuso e **non una mera crescita economico-quantitativa**, costituiscono appunto la missione che intendiamo concretizzare negli specifici obiettivi di questo programma, pur non esaustivi.

Crediamo fermamente, innanzitutto, che sia da riorientare la impostazione della politica economica, sottraendola alla odierna negativa centralità di una finanza accentuatamente speculativa, per restituire l'economia reale a un positivo protagonismo nel quale un ruolo privilegiato venga riservato **all'impresa concepita come autentica comunità di lavoro partecipativo e di destino solidale**.

Crediamo fermamente, inoltre, che sia da riorientare la impostazione della politica culturale, e in particolare dei **sistemi scolastici e formativi** che ricadono sotto la responsabilità diretta o indiretta dello Stato, sottraendola alla negativa mitizzazione della competizione e del successo personale, nonché agli strumenti di una tecnicità esasperata e ormai, paradossalmente, quasi fine a se stessa. L'istruzione e la cultura vanno restituite alla guida di valori legati a una visione umanistica, personalista e comunitaria, in cui ogni individuo viene riconosciuto nella sua intrinseca personalità integrale, materiale e spirituale, naturalmente inserita in una comunità solidale senza la cui armonia cooperativa non sussiste qualità compiuta di vita né dignità civile piena. Concezione che non solo non respinge i benefici dello sviluppo tecnico, ma anzi li stimola e li indirizza in modo più duraturo; e non frena competitività e successo dei singoli, ma anzi li orienta a un più corretto sviluppo di tutti i talenti individuali in chiave di utilità sia personale sia sociale.

Attorno al duplice riorientamento della politica economica e della politica culturale si riarticola la più complessiva azione della politica generale, nella consapevolezza già citata che non mancano certo al paese, a questo scopo, risorse, strumenti e opportunità sufficienti, e anzi più che abbondanti. Noi siamo infatti custodi - e siamo chiamati a esserlo attivamente e responsabilmente - di una **nazione dall'immenso patrimonio, culturale, spirituale e anche materiale**, un autentico primato mondiale - che contiene già dentro di sé i capisaldi sui quali innestare le innovazioni programmatiche reclamate dai tempi, dalla dignità e dalle potenzialità del nostro popolo. Pensiamo in particolare, ma non esclusivamente, a:

1. La nostra **Costituzione repubblicana**, carta di principi e di valori da salvaguardare con fedeltà anche letterale in tutta la sua prima parte e nella logica che ne ispira le parti successive. Attenti, nello stesso tempo, alla possibilità di farne evolvere alcuni aspetti della tecnicità strumentale per adeguarli ai mutamenti di quasi settant'anni di storia recente. E lontani, in tutto questo, da ogni frenesia riformatrice, ma parimenti solleciti nel perfezionare tutto quanto possa migliorare la concreta qualità della vita individuale e sociale e l'applicazione di quei principi e valori.

2. La ricchezza di un patrimonio storico di **autonomie territoriali** che non ha pari al mondo, e con esse anche del terreno più adatto per una sussidiarietà effettiva, istituzionale e sociale, ai fini della realizzazione di una idea di istituzioni snelle, partecipate e cooperative, efficienti sul piano nazionale e nello stesso tempo vicinissime al cittadino sul piano dei concreti servizi e delle risorse, per valorizzarne talenti, ricchezze peculiari e opportunità.

3. L'immenso **patrimonio culturale e ambientale** affidato all'Italia dalla storia e dalla Provvidenza, in attesa di valorizzazione non soltanto in chiave di civiltà e cultura universale ma anche in chiave di risorsa strategica dell'economia nazionale, con una diffusione su tutto il territorio, compresi i piccolissimi comuni, che, anch'essa, non ha uguali al mondo. E assolutamente paradossale e ingiustificabile appare in questo quadro il fatto particolare che una organica e strategica politica del turismo culturale, in simbiosi con le politiche formative, non sia stata ancora posta in essere nonostante la evidenza del suo costituire il maggiore "vantaggio competitivo" dell'Italia nel mondo.

4. Una diffusa **solidità dell'istituto familiare**, tuttora, e nonostante i gravi elementi di compromissione generatisi nei suoi confronti in un quarantennio di incertezze etiche e pedagogiche. Su tale solidità ancora ampiamente resistente è possibile innestare politiche rinnovate di consolidamento emotivo, affettivo, culturale e morale per le nuove generazioni di italiani, nonché per le tante persone e nuclei familiari che dai paesi meno fortunati del mondo giungono sul nostro territorio per una speranza di esistenza migliore. Ciò attraverso una effettiva tutela della vita fin dal suo primo sorgere, della vita che matura e di quella che declina, a chiunque appartengano. La prima per la sua ricchezza di potenziale e di speranza, la seconda per la sua responsabilità di gestione, la terza per il valore inestimabile legato alla trasmissione dell'esperienza, tutte e tre per il valore supremo e intrinseco della vita umana. Infine, attraverso un sistema formativo integrato, in senso largo, che non concluda la sua vocazione nella scuola istituzionale destinata ai giovani ma la prolunghi con adeguatezza di opportunità anche per gli adulti lungo tutto il corso della vita;

5. **la immensa esperienza acquisita da uno sviluppo industriale** che ha portato l'Italia, dalla ricostruzione postbellica agli anni 1970, al rango di una delle nazioni non solo più sviluppate del pianeta ma anche più ricche di competenze imprenditoriali in tutti i settori, con una formula di eccellenza originale nell'intreccio armonico fra ruolo e impresa pubblica da un lato, ruolo e impresa privata dall'altro.

La società italiana non ha bisogno dunque di reinventare le basi di un suo sviluppo nuovo ed originale per il ventunesimo secolo, bensì di riprendere con vigore nelle sue mani il patrimonio materiale e spirituale lasciato affievolire o appassire, e restituirgli fertilità, vigore e creatività. Con il coraggio del saper utilizzare anche, ove occorra, sementi nuove per coltivazioni nuove. Una tale azione non necessita né di riformismo né di conservatorismo pregiudiziali, ma piuttosto di una sapiente **"gestione evolutiva" del Paese**, efficiente, trasparente e condivisa.

Ora, se tutti i soggetti che nel paese hanno sensibilità verso i fondativi doveri di cittadinanza indotti da una situazione come quella descritta, siano essi individuali o collettivi, devono concorrere in questa opera di ripresa dell'Italia, certo la politica ne ha la più alta e sintetica responsabilità, ed i partiti ne costituiscono il più diretto e potente strumento. In questo senso noi pensiamo **i partiti del ventunesimo secolo** come persone giuridiche riconosciute, e perciò sottoposte a controllo pubblico quanto alla trasparenza della loro gestione, finanziati (fatta salva una base assolutamente minima di garanzia della loro funzionalità operativa quando acquisiscano la rappresentanza parlamentare) non con risorse pubbliche bensì semplicemente attraverso liberi e trasparenti contributi privati dei cittadini che decidano di aderirvi, rendendo burocraticamente semplice e fiscalmente agevolata tale adesione proprio in considerazione della finalizzazione di tali soggetti a pubblica e istituzionale utilità, come la Costituzione prevede.

Il sistema dei partiti, restituito in tal modo alla funzione nobilissima che la Costituzione gli assegna, ha il dovere di essere a sua volta mezzo per un

funzionamento delle istituzioni che sia più direttamente e intensamente partecipato e controllabile dai cittadini. I cittadini, infatti, restano, come previsto nella Carta fondamentale, arbitri diretti e permanenti delle scelte operate dalle istituzioni medesime: soprattutto attraverso una **legge elettorale** che, fondata necessariamente sul principio del diritto dei cittadini stessi a votare nominativamente persone e mai solo liste, assicura che le istituzioni medesime vengano rette esattamente da chi viene scelto dal popolo.

4.

LINEE DI PROGRAMMA:
IL FONDAMENTO DEL LAVORO
LA DIGNITA' DELL'IMPRESA
LA SOLIDARIETA' DELL'ECONOMIA

Che il lavoro sia fondamento della repubblica non è solo dettato costituzionale, scaturito dalla convinzione profonda dei cattolici e dei laici che furono padri costituenti: all'abbrivio ormai avanzato del ventunesimo secolo noi confermiamo che questa visione è fondamento anche delle nostre convinzioni. Non c'è dignità della persona se non viene attuato per essa il diritto, e nello stesso tempo il dovere, a un lavoro riconosciuto, remunerato e produttivo. E non ha importanza rilevante, ai fini delle relative politiche, che il lavoro della persona sia di carattere dipendente piuttosto che autonomo o imprenditoriale o associato, che sia manuale o intellettuale, o di altra forma: ha importanza che sia produttivo, anche in termini sociali, e onesto. In tal senso **la mera rendita inattiva e l'attività speculativa** non sono da noi riconosciute meritevoli della tutela riservata al lavoro in senso proprio: dal che vediamo conseguire, nei loro confronti, anche una ragionevole ed equa severità di trattamento fiscale.

E' una tale logica complessiva che motiva la proposta da noi qui avanzata per una revisione urgente e radicale, soprattutto, dell'istituto del collocamento, da trasformare in **istituto di accompagnamento attivo nel lavoro**. Si tratta anzi del primo dei servizi che lo Stato deve rendere al cittadino adulto, esattamente parallelo a quello che gli rende nella fase della formazione giovanile attraverso il sistema scolastico.

Si tratta di una politica che esige non solo efficienza, trasparenza e dedizione amministrativa, ma anche disponibilità di risorse. E non abbiamo dubbi che tali risorse possano e debbano essere procacciate, innanzitutto, con una lungimirante politica generale di ispirazione modernamente keynesiana, finalizzata cioè esplicitamente allo sviluppo e che sappia dunque andare, con intelligenza e responsabilità, al di là della politica rigida del pareggio formale di bilancio, inserito di recente nella Costituzione laddove lungimirante sarebbe stato piuttosto affermare la sostanziale **doverosa distinzione fra spese correnti e spese per investimenti e sviluppo**.

Pensiamo che contestualmente sia indispensabile porre in atto una politica coraggiosa di permanente riequilibrio e redistribuzione di ricchezze e opportunità: intendiamo in particolare riferirci alla necessità di stabilire un **limite ragionevole all'eccesso di disparità reddituali**, sia all'interno delle singole imprese sia in generale. In tal senso, lo spirito olivettiano ci appartiene pienamente; e, del resto, auspichiamo anche il perseguimento di un'unica e comune linea logica e contrattuale di trattamenti fra

semplici lavoratori e dirigenze aziendali: in questo spirito ci sentiamo di rivolgere anzi un invito esplicito alle rappresentanze sindacali dei lavoratori e dei dirigenti perché assumano un cammino di collegamento e di unificazione almeno tendenziale delle rispettive linee di contrattazione collettiva.

Tale valorizzazione del diritto e dovere al lavoro in nulla nuoce, anzi esalta, la necessaria **centralità dell'impresa** come soggetto naturale che organizza il lavoro dell'uomo e le risorse occorrenti ai fini delle massime sinergie e del bene comune. L'impresa è in effetti soggetto imprescindibile per qualsiasi politica attiva del lavoro, ed il diritto a essere protetta nel suo naturale impulso di sviluppo è irrinunciabile. Tale diritto va tutelato soprattutto attraverso un effettivo snellimento della abnorme burocrazia relativa alle autorizzazioni, agli adempimenti e ai controlli, e attraverso un fisco semplice ed equo, cominciando da una concreta riduzione dell'attuale cuneo fiscale.

Comunità di lavoro e di destino, **l'impresa è soggetto non solo intrinsecamente partecipativo** ma anche chiamato a concorrere in modo privilegiato alla costruzione di una diffusa ed avanzata economia sociale e civile di mercato ricca di vitalità e di corretta competitività.

In tale logica siamo inoltre per una revisione coraggiosa delle attuali politiche assistenziali, al fine di assicurare loro qualità adeguata ma anche un campo di intervento riservato alle sole persone non in grado di provvedere autonomamente alla propria cura economica e sociale. **Nessuna politica assistenziale può supplire una politica attiva del lavoro.** Siamo contrari pertanto a istituti meramente assistenziali quali ad esempio la cassa integrazione, proponendo la loro immediata sostituzione con lavori produttivi a iniziativa pubblica, e ove possibile con coinvolgimento delle imprese private, nei settori ove il paese ne abbia effettivo bisogno, come del resto si manifesta quasi inesorabilmente in materia di opere incompiute, di custodia ambientale insufficiente, di tutoraggio professionale non organicamente affrontato, di risorse idriche disperse, e in moltissimi altri campi possibili di intervento sia in ambito locale sia in ambito nazionale. Politica di piena armonizzazione fra diritto e dovere al lavoro, che può essere efficacemente sostenuta anche con l'ausilio di una articolata struttura per la formazione continua degli adulti.

Si tratta di un quadro nel quale, pur esaltandosi in modo particolare le **potenzialità della piccola impresa, della cooperazione, e in generale della citata economia civile di mercato,** nulla è tolto né mortificato quanto a spazi di mercato e a potenzialità espansive per **l'impresa di maggiori dimensioni,** di cui pure il paese ha necessità, soprattutto nei suoi comparti strategici.

E se, in tutto questo quadro, il lavoro di tipo dipendente riceve da noi attenzione di particolare rilievo, ciò è dovuto alla sua oggettiva dimensione largamente dominante nell'economia odierna: ma attenzione e dignità qualitativa non minore è da noi riconosciuta al **lavoro autonomo, in tutte le sue forme, ed a quello cooperativo e associato in genere.** In tale spirito è per noi impensabile, fra l'altro, che possano concepirsi per le professioni autonome limiti artificiali o complessi all'accesso, anche solo attraverso la organizzazione in albi e ordini che svolgano funzioni di tendenziale oligopolio: l'accesso non può che rispondere alle sole esigenze di pubblica conoscenza e di pubblica garanzia dei titoli di competenza e di comportamento etico posseduti da chi desidera far parte di tali categorie.

Ma ancora più pregnante, a motivo della sua oggettiva dimensione e pervasività, è forse la **politica del credito**. Ci sembra superfluo, in questa sede, ripercorrere la storia di incongruenze e irresponsabilità vissuta dal sistema bancario nella vicenda italiana e mondiale che ha portato alla crisi esplosa nel 2008: il fatto è che il sistema bancario, a sua volta, ha subito la deviazione immorale di un asservimento alla finanza speculativa, dalle cui spire mortali occorre rapidamente sottrarlo. Noi proponiamo in tal senso, innanzitutto:

-a livello di legislazione, il ripristino di una **distinzione chiara fra banca di risparmio e investimento, e banca d'affari;**

-a livello di politiche di settore, il ritorno dello Stato e degli enti territoriali a una presenza attiva, attraverso proprietà, o partecipazione, o controllo, in istituti che abbiano la esplicita **vocazione alla raccolta del risparmio dei cittadini ed alla relativa finalizzazione verso l'economia reale;**

-a livello di politica economica generale, la valorizzazione del risparmio dei cittadini, **sia individualmente sia a livello collettivo,** in termini tanto di risparmio contrattuale quanto di azionariato diffuso;

- a livello di politica finanziaria, una giusta tassazione di quelle che vengono chiamate **"transazioni finanziarie ultraveloci"**, cioè a carattere altamente ed univocamente speculativo.

Quanto, in particolare, all'azionariato dei lavoratori ed a quello diffuso, appare importante che esso venga presidiato anche da modelli di **partecipazione penetrante dei lavoratori nell'impresa,** come esigito, fra l'altro, dall'articolo 46 della Costituzione. Cointeressenza, accesso ai dati reali di bilancio ed agli strumenti di controllo e di decisione, devono essere veri, certi, tempestivi.

Qualificante, non meno di quanto lo sia stato in passato, resta in questo quadro il valore imprescindibile di un **sindacalismo libero, democratico e pluralistico,** specialista della contrattazione collettiva e della relativa assistenza ai lavoratori, ma anche soggetto di formazione costante della più elevata coscienza lavorista e sociale del Paese. Un sindacalismo che sappia riacquisire anche quell'alto connotato di corresponsabilità propositiva ed etica che fu proprio soprattutto della Cisl nel periodo del grande slancio ricostruttivo e di sviluppo del paese, e che oggi pare, nel grande sindacalismo confederale italiano, quasi assopito o pressoché incapace di rinnovata competenza propositiva.

Un sistema altamente produttivo perché modernamente organizzato e soprattutto perché orientato a non lasciare inattiva alcuna risorsa, può far fronte in tal modo con efficienza all'impegno di uno "stato sociale" realmente perequativo. Mentre abbiamo assistito negli ultimi decenni, e fortemente assistiamo oggi, a una condizione di tendenziale declino per il quale persino i due settori nei quali principalmente si incarna il citato "stato sociale", cioè **la previdenza e la sanità,** hanno visto sia un impoverimento assoluto dei trattamenti sia un accentuarsi delle differenziazioni senza equità.

Nel settore previdenziale, in particolare, necessita realizzare finalmente la distinzione netta fra previdenza e assistenza, per la esigenza di chiarezza e trasparenza nell'attribuzione e nell'impiego delle risorse assegnate; necessitano inoltre l'armonizzazione piena ed il **completamento del sistema contributivo pubblico,** senza eccezioni, e la ricchezza fiscalmente agevolata dei sistemi integrativi e complementari. Rendendo in tal modo facilitata anche la possibilità di scelta personale

relativa alla età in cui andare in quiescenza, senza generare sperequazioni fra condizioni contributive.

Nel settore sanitario, consapevoli che sta declinando quello che è stato riconosciuto lungo i decenni trascorsi come il miglior sistema di tutela sanitaria del mondo, necessita ripristinare la **pari dignità di tutti i cittadini italiani di fronte a tale diritto**, riparando una distorsione di autonomie regionali che, malamente intese, hanno creato da regione a regione cittadini italiani di serie A o di serie B; distorsione accentuata dalla diffusione di abusi e inefficienze non certo riparate dai pur limpidi e numerosi casi di eccellenza; necessita infine, nella sanità pubblica ed in quella privata convenzionata, una rinnovata rigerosità delle funzioni di controllo per la difesa tanto dell'erario pubblico quanto della salute.

Affinché sia effettivamente possibile un quadro così elevato di politica generale e sociale, occorre anche che le leve strategiche di governo delle risorse essenziali per la sicurezza e il bene comune siano effettivamente in mano della collettività solidale, attraverso Stato e le autonomie che ne articolano la soggettualità. Vi sono in tal senso **beni assolutamente fondamentali** per la dignità di vita della persona e per la sicurezza collettiva, che è necessario considerare per loro natura collettivi e pubblici: tali sono soprattutto l'acqua, l'ambiente, la sicurezza, i beni culturali. Essi non possono essere lasciati alla semplice autoregolazione del mercato ma devono essere, oltre che in proprietà riservata, tendenzialmente anche in gestione della mano pubblica.

Vi sono ulteriori **beni, non altrettanto fondativi ma pur sempre strategici** per la qualità della vita umana e per la sua sicurezza – come l'energia, la scuola, i trasporti, la sanità, la previdenza, le grandi infrastrutture - per i quali è concepibile ed anzi auspicabile una larga partecipazione della iniziativa privata, anche a fini di lucro, in concorso e competizione con lo Stato: ma è nello stesso tempo impensabile che lo Stato non operi attivamente fra i competitori e gestori dei relativi servizi, a garanzia di un loro accesso effettivamente equo e universale. Siamo in tal senso contrari alla ulteriore cessione di quote di proprietà pubblica di soggetti strategici quali, esemplificativamente, Eni, Enel, Finmeccanica, ed alla privatizzazione di aziende quali Rai, Alitalia, Ferrovie dello Stato: soggetti che hanno tutti esigenze più o meno evidenti di razionalizzazione e di efficienza ma non certo di indebolimento. Va dunque garantita loro la competitività tipica di chi opera sul mercato e nello stesso tempo la coerenza tipica di chi opera con missione sociale e pubblica.

Vi sono infine **tutti gli altri beni** e servizi, a carattere variamente non essenziale o comunque non decisamente influente sulla qualità strutturale della vita umana, per i quali riteniamo giusto che il mercato possa esplicare in pienezza le sue regole secondo libera e ordinata competizione, senza che lo Stato debba avvertire alcun particolare obbligo di intervento calmieratore o regolatore, salvo sempre, invece, l'obbligo di essere garante dell'eticità delle norme e dei comportamenti contrattuali.

Riteniamo, in sintesi, che in un società non vi sia giustizia civile e sociale senza una economia prospera di opportunità e di libertà per i singoli ma anche equamente regolata in vista del **bene comune**. In tal senso, una politica economica socialmente orientata è parte non solo imprescindibile ma qualificante del nostro programma.

5.

LINEE DI PROGRAMMA:
LE ISTITUZIONI, LO STATO SNELLO,

LA PARTECIPAZIONE SOCIALE

Da molto tempo non c'è più discussione, in quanto unanimemente riconosciute, sulla effettività e gravità del problema relativo alla pesantezza eccessiva dell'apparato statale, in senso lato, fonte a un tempo di sprechi e inefficienze. L'obiettivo dello **snellimento della macchina statale**, comprensiva delle sue articolazioni dirette e indirette di autonomia, è dunque da noi nettamente perseguito, pur nella estrema attenzione a non diminuire la qualità e pervasività dei servizi che lo Stato medesimo ha il dovere di rendere ai cittadini. Ci sentiamo in dovere di parlare di "Stato snello", in questo senso, proponendo, fra gli altri, i seguenti obiettivi urgenti:

a. significativa riduzione del **numero dei parlamentari**: pensiamo che un parlamento di cinquecento componenti sia oggi ampiamente adeguato a rappresentare tutte le istanze della nazione ed anzi possa farlo, oltre che con minor dispendio di risorse, con maggiore efficacia e razionalità di dibattito;

b. **parlamento tendenzialmente monocamerale**: non intendiamo parlare di bicameralismo perfetto o imperfetto ma semplicemente di superamento tendenziale del bicameralismo, per il quale sono ormai scomparse le ragioni storiche che ne giustificarono l'adozione;

c. **abolizione effettiva delle province**, trasferendone risorse e compiti rispettivamente ai comuni ed alle regioni, a seconda della natura degli stessi, e lasciando liberi i comuni medesimi di costituire, nella naturale e costituzionale loro autonomia, forme associative o consortili finalizzate al più efficiente svolgimento di specifici servizi per i cittadini, senza sovrastrutture istituzionali che inevitabilmente incrementano costi, burocrazia e organi di vera o presunta rappresentanza;

d. facilitazione della **possibilità di attivare processi di fusione** per quei comuni di minori dimensioni che nella loro autonomia decidano di orientarsi in tal senso; processi che non riteniamo possano essere in alcun modo forzati, essendo le autonomie comunali storicamente radicate come autentica ricchezza spirituale della nazione; al contrario, riteniamo che debbano essere rese, anche normativamente, più meditate e meno facili le eventuali richieste di costituzione di nuovi comuni;

e. analogo facilitazione degli spazi potenziali di **aggregazione per alcune regioni** la cui consistenza appare sul piano storico e dimensionale meno fondata o comunque vantaggiosamente superabile. Tanto più urgente si è fatta una riflessione in tal campo, a fronte della testimonianza deludente e preoccupante offerta da troppe regioni che hanno sostituito la missione costituzionale di rappresentare positivamente il pluralismo storico delle autonomie territoriali con diffusi abusi personalistici o lobbistici nella gestione delle risorse affidate, non meno deprecabili di quelli fatti registrare in diversi ambiti dell'apparato statale;

f. **superamento degli statuti regionali speciali**, come doverosa presa d'atto del superamento storico delle ragioni che li motivarono un settantennio fa: tanto nel quadro di una effettiva sostanziale uguaglianza di dignità e forza delle autonomie regionali quale elemento essenziale e unificante della identità nazionale;

g. abolizione del **Cnel**, le cui funzioni consideriamo storicamente superate in presenza di un assetto parlamentare e governativo ormai iperdotato di ogni strumentazione utile per l'ascolto, lo studio, la valutazione di tutti gli apporti propositivi delle rappresentanze sociali del paese nella sede legislativa; nonché degli organismi similari ai livelli regionale e locale;

h. più forte **coordinamento dei sistemi di sicurezza** interna ed esterna del paese, a vantaggio sia di un elevamento di capillarità, qualità ed efficienza della relativa presenza nel territorio, sia di un più razionale utilizzo delle risorse umane e organizzative dedicate; senza escludere, ove possibile, elementi di unificazione di aspetti o funzioni oggi a rischio di sovrapposizioni onerose e meno efficienti;

i. valorizzazione delle altre autonomie sociali, sia territoriali sia funzionali, operanti nel paese, in chiave di sussidiarietà e pluralismo. La società civile genera e trova al suo interno risorse e vitalità ricchissime in tutti i campi dello sviluppo, e compito dello Stato è garantire condizioni concrete che facilitino tale sviluppo nel quadro di una equa e ordinata libertà. **Il "terzo settore"** può in tal modo crescere come vera e propria grande infrastruttura sociale capace di pervadere vitalmente della sua efficacia tutti i campi nei quali si ponga una domanda di servizi alla persona e alla comunità, cui lo Stato, per i più diversi motivi possibili, non risponda; **i. semplificazione generale del diritto**, e delle strutture che ne attuano le linee, oggi scompostamente sovrapposto ed elefantiaco fino a risultare frequente elemento non già di certezza rasserenante bensì di persecuzione temuta e temibile per i cittadini. Perseguiamo, fra gli altri strumenti per un reale e condiviso obiettivo di tale semplificazione, quello dei testi unici da adottare in tutte le materie ove ciò sia possibile, e quello di una semplice quanto qualificata struttura di esperti che, in affiancamento ai responsabili parlamentari, provveda alla contestuale espunzione dall'ordinamento di quanto di volta in volta superato da nuove normative approvate, ed all'armonizzazione tecnica dei diversi livelli di esse. In tale quadro riteniamo fra l'altro ambiguo il concetto di "competenza concorrente", così come disegnato per l'attuale rapporto fra Stato e regioni;

I. snellimento dei **tempi della giustizia e rafforzamento della sua certezza**, attraverso l'assunzione del criterio del tempo massimo ragionevole per la durata dei processi e per la esecuzione delle sentenze, il possibile adeguamento di istituti quali la prescrizione e la condanna condizionale, al fine di renderli più aderenti al contesto di una società ampiamente mutata rispetto a quella in cui ebbero origine, l'assoluto contenimento di costi di accesso alla giustizia ingiustamente diventati più onerosi nel tempo, fino a rendere tale accesso problematico ai cittadini più poveri, e soprattutto l'ampliamento degli strumenti alternativi al carcere per la riparazione dei torti e per il reinserimento sociale dei condannati.

Sostenuto anche da un tale processo di efficientamento strutturale, il cammino del nostro paese può tornare a essere spedito ed esemplare nel mondo, fino a poter riassumere in alcuni settori e contesti una posizione non solo di rilievo ma anche di **riferimento planetario**.

Occorre peraltro, a questo fine, che una specifica linea di **politica internazionale** venga reinaugurata, e che quella tradizionale sia di conseguenza profondamente rivisitata, per essere ricondotta con coerenza ai grandi valori fondativi del nostro pensiero costituzionale; particolarmente:

1. **quanto all'Europa:** ribadendo con convinzione la nostra adesione all'Unione Europea e ai trattati che l'hanno modellata, il nostro impegno intende esprimersi innanzitutto verso il cambiamento di alcuni regolamenti che hanno sviato lo spirito e la lettera dei trattati stessi. Il posto dell'Italia, paese fondatore, è nell'Unione e nelle sue principali istituzioni e strumentazioni, compreso l'euro: ma ribadiamo il nostro orientamento deciso per un ritorno allo spirito, al metodo ed alle idealità dei padri fondatori, i quali pensarono, come noi tuttora vogliamo, una Comunità fraterna dei popoli che mettono insieme risorse, opportunità e solidarietà, superando sia gli elementi di una ambigua burocrazia senza anima che ha consentito un sistema rigido di freni e divieti più che di sostegni, sia il prevalere di interessi economico-finanziari particolari sulle esigenze di solidarietà, sviluppo e libertà degli Stati e dei cittadini europei. Ineludibile appare per tale azione correttiva una più alta, qualitativa e perspicua scelta delle rappresentanze del nostro Paese all'interno delle istituzioni europee, e una più diretta ed efficace presenza della nostra azione politica diretta nei decisivi luoghi istituzionali dell'Unione stessa;

2. **quanto al Mediterraneo:** la nostra cultura non può non andare con la memoria ai "Colloqui del Mediterraneo" ideati da La Pira, che considerava il *mare nostrum* come il nuovo "lago di Tiberiade" al quale si affacciano popoli con antiche tradizioni, culture, consuetudini comuni e vocazione al dialogo e alla collaborazione. Il Mediterraneo va riproposto non solo alla nostra coscienza nazionale ma anche all'Europa come una concezione tutt'altro che estranea alla storia comune, da tornare a vivificare oggi anche con l'ausilio di un organismo di tipo parlamentare o interparlamentare che ne rappresenti la idealità armonizzatrice e cooperativa. Per l'Italia lo spazio mediterraneo costituisce un'autentica comunità, storicamente anzi più antica e potenzialmente più coesa persino di quella europea, se vissuta non già come alternativa a questa ma come progressivo completamento di un cammino ideale il cui sbocco è la comunità dei popoli del mondo;

3. **quanto alla comunità mondiale:** essa diventa ormai il vero e concreto punto di riferimento per la sicurezza e la pace di tutte le nazioni e di tutti gli uomini, a motivo non soltanto del raccorciarsi enorme di tutte le distanze in un unico spazio planetario interrelato in tempo reale, ma anche dell'oggettivo planetarizzarsi specifico di opportunità e minacce. Fra queste ultime basti pensare al terrorismo ed alle armi di distruzione di massa, che hanno superato per insidiosità e concretezza di pericolo le stesse armi atomiche in quanto, secondo conferme ormai univoche degli scienziati, non hanno bisogno di spazi o strumenti visibili per essere trasportate e utilizzate, né del coinvolgimento degli Stati. E' evidente come ciò ponga, insieme alla urgenza di intese particolari di collaborazione, la ripresa di un cammino tempestivo e deciso di riforma autenticamente democratica degli organismi Onu, fino alla costituzione di un vero **parlamento dei popoli**, a superamento definitivo degli assetti ormai inadeguati ed ingiusti scaturiti dalla seconda guerra mondiale.

La pace può cessare in tal modo di essere retorica o semplice desiderio morale, per quanto sincero, e diventare un cammino di fraternità universale assistita da strumentazioni operative efficaci, in accompagnamento della parallela indispensabile azione culturale e formativa.

Quest'ultima trova nella sapienza del dialogo che abbiamo richiamato nella prima parte di questo documento, la strada per attivare soprattutto l'indispensabile incontro permanente fra **le grandi religioni del mondo** e i loro contenuti di fraternità potenziale, richiamati dal comune riconoscimento di valori trascendenti positivi. A teologie che si incontrano nella ricerca, non è presunzione far corrispondere politiche che si incontrano nel dialogo costruttivo.

La responsabilità comune di gestire un pianeta ormai così interrelato e interdipendente fra tutte le sue risorse e tutti i suoi popoli, o, per esprimerci nel linguaggio più consono alla nostra ispirazione cristiana, la **cura del creato** che ci viene affidata, non potrà infine non aver bisogno della assunzione di alcune delle fondamentali risorse per la qualità della vita umana sul pianeta, quale competenza crescentemente delegata agli orientamenti impegnativi del già citato parlamento mondiale: a cominciare dalle risorse dell'acqua e dell'ambiente. Ciò, peraltro, non già secondo una ideologia planetarista che dimentica la complessità dei rapporti fra popoli e Stati, e fra comunità intermedie, bensì secondo una fattiva ed effettuale capacità politica e istituzionale di assumere, problema per problema, decisioni di gestione condivise a livello mondiale. Anche ogni atto semplicemente bilaterale di rapporti internazionali coerenti sarà in questo senso un atto di pace.

Non secondaria a questo fine è una concezione più elevata e lungimirante delle stesse **politiche economiche riservate al settore agricolo**: l'agricoltura effettivamente

sostenuta nelle sue contestuali esigenze di razionalità produttiva, di risorse disponibili per il suo sviluppo, di armonica convivenza equilibrata con l'ambiente naturale della cui salubrità essa si nutre in simbiosi necessaria, è in realtà il primo degli strumenti per la diffusa e consapevole "cura del creato" tanto in ogni singola nazione quanto a livello planetario.

6.

PASSATO, PRESENTE, FUTURO:
IL POPOLARISMO CHE VIVE
IN UN SOGGETTO POLITICO E CULTURALE
DI NUOVA CONCEZIONE

L'Italia necessita dunque di un nuovo soggetto politico che raccolga, con intelligenza ed eticità, l'anelito a una visione e a una gestione del Paese autenticamente ispirate ai valori permanenti del cristianesimo quanto a centralità e integralità della persona nella sua **dimensione sia individuale sia comunitaria**, e a una modernità culturale di gestione che, lontana da ogni visione manichea, sappia camminare in sintonia con le speranze di crescita equitativa e pacifica, espresse in modo particolarmente accorato dalle generazioni che si affacciano all'orizzonte della storia.

Il nuovo soggetto politico e culturale potrà pervenire anche a una **forma esplicitamente partitica**, avente i seguenti caratteri:

- a. marcata **snellezza statutaria**, capace di ridurre decisamente la distanza tradizionale fra vertice e base, e di consentire anche una quota risolutiva di "democrazia diretta" in forme statutariamente certificate e certificanti; contrari a modalità dai contorni metodologici non sufficientemente rigorosi, quali quella delle elezioni primarie, siamo piuttosto per una severa, rispettosa cultura delle regole di democrazia anche nelle loro più umili espressioni quotidiane di vita associativa;
- b. **coinvolgimento attivo dei mondi esterni** di comune ispirazione, e ascolto attento di tutti gli altri mondi, mantenendo integra la sicurezza relativa alla sovranità associativa in sede decisionale così come statutariamente stabilita; il dialogo con i mondi esterni per migliorare incessantemente il cammino della esperienza associativa interna sarà anzi il paradigma di quel medesimo dialogo che intendiamo costruire per la politica generale fra cittadini, istituzioni e popoli;
- c. **certezza giuridica interna** snella e sollecita, attraverso una magistratura di garanzia del tutto semplificata e velocizzata, fondata sui criteri di trasparenza e affidabilità che proponiamo per lo stesso sistema giuridico del paese;
- d. **formazione continua** per tutti i livelli di responsabilità, concepita come autentica "formazione permanente delle coscienze" e non già come mera "formazione di classe dirigente"; avvalendosi anche di una scuola altrettanto permanente, qualificata per la profondità e diffusione capillare dei suoi contenuti e valori;
- e. **diffusione territoriale** di circoli o sezioni come spazi di elaborazione, formazione, espressione di competenze e coinvolgimento sui problemi del territorio, nella libertà dialogante e nel rispetto delle regole condivise, a serena garanzia di ogni libertà e potenzialità costruttiva.

CONCLUSIONI

Non è retorico il nostro obiettivo di far avanzare sul proscenio delle responsabilità sociali, compresa quella politica, **le generazioni nuove e le nuove energie che il paese esprime.** Siamo tuttavia contrari a schematismi categorizzanti, siano essi a sfondo giovanilistico o gerontocratico o di genere o professionale o altro: siamo invece perché la esperienza della democrazia e della socialità venga vissuta attraverso un vera, alta ed univoca "cultura della persona" in quanto tale. Non già riserve o quote per categorie o settori o minoranze, ma piena e integrata compresenza di tutte le ricchezze culturali e spirituali nella unica comunità delle persone.

A ciò concorrerà non secondariamente, anzi con particolarissima forza anche educativa, quella **profonda, effettiva ed esemplare democrazia interna** del nuovo soggetto politico, per la quale, più specificamente, nessuno deve mai violare la santità delle urne nelle quali gli iscritti nei confronti del partito, esattamente come i cittadini nei confronti delle istituzioni, sono chiamati a scegliere in coscienza le persone cui affidare la guida del cammino.

Siamo convinti che nessun progresso di elevata qualità, tanto per la comunità nazionale quanto per la comunità umana in generale, sia possibile, se non attraverso una democrazia pienamente partecipata, compiutamente libera e convintamente solidale; che ogni progresso equo sia possibile sul fondamento di una autentica centralità della persona nella sua dignità materiale e spirituale e nella sua fondativa esigenza di fraternità; che ogni progresso duraturo possa avere crisma di credibilità e di speranza solo ponendo alla sua base **l'impegno mai delegabile di ciascuno** di noi nei comportamenti personali e nello svolgimento dei ruoli sociali affidati.



Alcide De Gasperi, il padre della ricostruzione democratica dell'Italia

ooooo

Terzo documento

("Appello Aran Mantegna")

COSTRUIAMO INSIEME IL NOSTRO FUTURO: APPELLO PER L'ITALIA

Oggi, 19 gennaio 2014, novantacinquesimo anniversario dell'appello di Luigi Sturzo ai Liberi e Forti, noi, **rappresentanti delle organizzazioni ed esperienze di matrice o ispirazione cristiana**, firmatari del presente documento, riuniti per approfondire e dibattere la situazione critica del Paese e le nostre responsabilità di fronte ad essa ed alle sue prospettive, al termine di due giorni di comune ricerca, approvando e facendo nostre le linee espresse nella relazione presentata dall'amico Gianni Fontana e nel documento scaturito dal convegno preparatorio tenuto in S. Anselmo di Roma gli scorsi 3-4-5 gennaio,

Conveniamo nelle seguenti conclusioni:

1. La esperienza storica dei cattolici democratici, e la loro assunzione di responsabilità nel governo del paese, ha assicurato all'Italia indubbi e **giganteschi risultati di crescita e sviluppo** per alcuni decenni dopo la seconda guerra mondiale;
2. La stessa esperienza ha manifestato, nella sua ultima fase, e sostanzialmente dalla tragica scomparsa di Aldo Moro in poi, anche **debolezze e limiti**, dei quali

- riteniamo onesto non solo prendere atto ma anche chiedere con umiltà scusa al paese, valutando eticamente doveroso, ancor più a motivo della nostra ispirazione cristiana, sia il sentirci eredi morali del grande bene realizzato dai nostri padri sia l'essere chiamati a superarne i limiti;
3. Oggi, peraltro, la medesima coscienza di tali meriti e di tali limiti ci spinge con forza non più eludibile verso **una nuova assunzione di responsabilità**, la quale ponga attivamente e positivamente fine ai risultati negativi, soprattutto, di questi ultimi venti anni di diaspora politica e sociale dei cattolici, per restituire al paese un impegno di concorde e unitario rinnovamento che concorra decisamente ad assicurargli, di fronte all'attuale gravissima situazione, rinnovati riferimenti valoriali, efficaci principi di sviluppo, affidabili testimonianze di moralità gestionale, tanto nella vita pubblica quanto in quella privata, tanto a livello organizzativo quanto a livello personale;
 4. Conveniamo a tal fine, fra l'altro, su una necessaria **rivitalizzazione urgente della democrazia italiana**, da fondare su una legge elettorale che affermi inderogabilmente il principio che i cittadini sono chiamati ad eleggere in ogni caso singole persone e non semplici liste di persone;
 5. Come pure, conveniamo sulla indispensabile e urgente **semplificazione organizzativa dello Stato**, sia attraverso la diminuzione numerica degli eletti alle istituzioni, a cominciare dal parlamento nazionale, sia attraverso la semplificazione dei livelli di autonomia territoriale e funzionale, a cominciare dall'abolizione, rispettivamente, delle province e del Cnel;
 6. Conveniamo inoltre sul radicale e centrale bisogno di **riorientamento della politica economica** dal predominio di banca e finanza al predominio di impresa ed economia reale;
 7. Conveniamo su una **interpretazione precettiva del diritto e dovere al lavoro** costituzionalmente sancito per ogni cittadino, con la conseguente esigenza di radicale riforma urgente degli uffici di collocamento per farne strutture dedicate alla politica attiva del lavoro;
 8. Conveniamo sulla ormai maturata inderogabilità di attuazione della norma costituzionale relativa alla **partecipazione dei lavoratori nell'impresa**;
 9. Conveniamo sulla necessità di riacquisire alla collettività almeno un istituto bancario pubblico e, con esso, appropriati strumenti di **valorizzazione esplicita del risparmio collettivo dei lavoratori e dei cittadini**-utenti;
 10. Conveniamo sulla equità di una più rilevante, giusta ed urgente **tassazione delle transazioni puramente finanziarie** e speculative;
 11. Conveniamo sulla importanza centrale, per la politica economica, di sostenere e incoraggiare attivamente le forme di **economia civile e sociale di mercato**, e le capacità innovative e di ricerca e intrapresa tuttoggi manifestate amplissimamente soprattutto dai nostri giovani nonostante la crisi in atto;
 12. Conveniamo sulla necessità della presenza attiva ed irrinunciabile, e ad **accesso universale con costi sociali**, dello Stato nel campo dei fondamentali servizi della scuola dal livello materno a quello universitario, della sanità, della previdenza, e delle risorse fondamentali per il bene comune e la dignità della persona, come l'acqua, l'energia, l'ambiente, la sicurezza;
 13. Conveniamo sulla effettiva tutela e **garanzia da assicurare a un mercato libero per la libera iniziativa privata**, assistito da una burocrazia pubblica semplificata e ricondotta alla sua funzione di servizio e di tutela della libertà e della iniziativa dei cittadini per ogni attività produttiva e trasparente, civile e d'impresa;
 14. Conveniamo sulla necessità di rendere drasticamente **più semplice ed equa la fiscalità generale in carico a imprese e cittadini**, ponendo a carico dello

- Stato la giusta funzione di assistere attivamente i cittadini stessi e le imprese nell'adempimento dei loro doveri fiscali, e non soltanto il diritto di esigerli;
15. Conveniamo su una **politica della famiglia** che, fondata sui valori della tradizione cristiana e civile del nostro paese, abbia al centro della sua azione la missione formativa nei confronti dei figli, da favorire sia con politiche abitative socialmente sensibili, sia con politiche lavoriste che consentano la redistribuzione del tempo di lavoro fra coniugi, sia con il riorientamento dei programmi scolastici a una formazione a dominanza valoriale, sia con una effettiva e non più tradita parità di dignità, diritti e doveri dei coniugi anche nei casi di separazione familiare;
 16. Conveniamo altresì che nei confronti della evoluzione del costume e degli istituti del diritto familiare, cui andiamo assistendo in Italia e nel mondo, caratterizzati difformemente dalla citata tradizione civile e cristiana del nostro paese, sia giusto e doveroso esprimere una comprensione aperta al dialogo ed al riconoscimento di tutti i **diritti intrinsecamente propri della persona umana e della sua dignità**, secondo lo spirito di fraternità evangelica chiesto e testimoniato dallo stesso Papa Francesco;
 17. Conveniamo sulla necessità che **l'immenso patrimonio di beni culturali e ambientali** del nostro paese, il più imponente patrimonio culturale del mondo, venga fatto oggetto, oltre che di custodia gelosa come motivo di prestigio civile unico dell'Italia nel mondo, e di conseguente potenzialità inestimabile di politica estera, anche di decisivo investimento della politica economica;
 18. Conveniamo che la **politica europeista** debba essere sollecitamente rifondata attraverso un deciso ritorno culturale e istituzionale agli ideali dei padri fondatori De Gasperi, Adenauer e Schumann, i quali la pensarono come costruzione di una comunità solidale di popoli con messa in comune delle risorse, non come mercato più vasto a disposizione dei poteri finanziari, economici e lobbistici forti;
 19. Conveniamo che il **Mediterraneo**, nello spirito del "nostro mare di Tiberiade" inculcatoci dall'indimenticato maestro La Pira, debba essere vissuto dalla politica estera italiana come luogo di una comunità non meno pregnante di quanto sia quella europea;
 20. Conveniamo che entrambi gli spazi, Europa e Mediterraneo, non debbano essere che componenti parziali e preparatorie di una più vasta e più incisiva comunità mondiale solidale, da costruire attraverso una **Organizzazione delle Nazioni Unite** fatta evolvere in autentico parlamento democratico dei popoli, ponendo fine all'ingiusto e distorto equilibrio scaturito dall'ormai lontana e nefasta guerra mondiale;
 21. Conveniamo che, a livello mondiale, **i valori dell'italianità**, quelli culturali innanzitutto, ma insieme quelli economici, politici, civili, demografici, debbano essere oggetto di cura costante, attentissima, valorizzatrice di quanto di positivo esprimono le comunità italiane e italofone nel mondo;
 22. Conveniamo che **la pace** nel mondo sia conquista che ha le sue premesse nella pace interiore dell'uomo e nella pace civile interna della comunità nazionale, da estendere ai rapporti fra individui di tutto il mondo e fra Stati; e che al suo consolidamento sia doveroso e giusto concorrere attivamente, e ove occorresse anche onerosamente e militarmente, nel solo quadro finalizzato alla tutela effettiva della vita umana e della sua dignità;
 23. Conveniamo infine che autentica forma di promozione di una duratura **pari dignità ed uguaglianza fra tutti i cittadini** sia costituita da una politica generale e pervasiva orientata a una elevata cultura della persona e della comunità, aliena dal creare o riconoscere prevaricazioni o privilegi o riserve di genere, di gruppo o categoria, di territorio, di cultura o simili.

24. E che il sudescritto quadro di condizioni per il rinnovamento del nostro Paese debba trovare nella **solerzia ed efficienza di un sistema giudiziario** improntato a snellezza, non onerosità per i cittadini, separazione fra carriere magistratuali, affidabilità e certezza della esecuzione delle sentenze, struttura di garanzia non più soggetta a sofferenze e incertezze, e sostegno di un sistema e di una cultura di dialogo e mediazione che ne qualifichi l'alto livello di civiltà.

Concordi dunque su tali fondamenti quanto a contenuti, riteniamo necessario che essi vengano anche tradotti in un coerente

Programma politico unitario

che pertanto fermamente ci proponiamo, e che riteniamo debba essere con immediatezza inderogabile non solo avviato a realizzazione ma caratterizzato da un contestuale impegno morale e statutario a **comportamenti anche personali di assoluta coerenza per quanti aderiscano al progetto, secondo il chiaro codice etico** proprio della tradizione del movimento dei cattolici democratici e dell'insegnamento della Chiesa in materia di morale ed etica della politica.

Al fine di assumere pienamente la responsabilità di tale nuova missione di servizio cristianamente ispirato per il nostro paese, noi **decidiamo unanimemente** di stringere oggi e con effetto immediato un

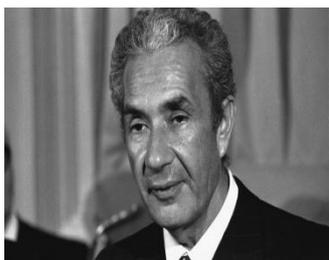
Patto federativo

fra le organizzazioni firmatarie del presente documento, aperto a quante altre vorranno in qualsiasi momento aderirvi **accettandone pienamente lo spirito e gli intenti.**

Per la pratica attuazione di ciò decidiamo conseguentemente che ciascuna delle nostre organizzazioni concorra con un suo rappresentante alla costituzione immediata del coordinamento operativo e politico del patto: e che sia cura di tale organismo, il cui collegamento è affidato all'amico Gianni Fontana, elaborare entro la prima decade del prossimo mese di febbraio il progetto compiuto di confluenza delle nostre organizzazioni in **un nuovo soggetto politico** capace di esprimere e testimoniare, insieme con la proposta per il paese descritta in questo documento, anche una propria modalità interna di elaborazione e testimonianza, che sia applicazione piena dei valori di democrazia, partecipazione, trasparenza, centralità della persona e della comunità solidale, enunciati qui e nei documenti oggi approvati, nonché un programma più compiuto e dettagliato da proporre al paese anche in vista del rinnovo dei suoi organismi politici.

A quanti, italiani di cittadinanza o di affezione, sentano di condividere l'orizzonte valoriale qui proposto ed abbiano a cuore il futuro del paese e delle generazioni che salgono sul proscenio della storia, noi rivolgiamo un appello caloroso e fraterno perchè vogliano concorrere con noi a tale rinnovata missione.

Roma, 19 gennaio 2014.



*Aldo Moro, l'ultimo dei grandi testimoni storici
del pensiero e dell'azione politica dei cattolici democratici*

○○○○○

Quarto documento

(Programma sintetico per le elezioni 2018)

UNA STORIA NUOVA PER L'ITALIA CHE VOGLIAMO

○○○○○

DA QUARANT'ANNI ASPETTIAMO

la parola più pronunciata dagli italiani è **"crisi"**, la parola più assente dal loro vocabolario è **"speranza"**, La mancanza più temuta nelle loro case è **"lavoro"**, il sentimento più rimpianto nei loro discorsi è **"solidarietà"**, il desiderio più intenso del loro cuore è **"famiglia"**.

La nostra Italia, che in questi quarant'anni è tanto cresciuta come quantità di beni economici e di ricchezza materiale, è fra i dieci paesi più ricchi e avanzati del mondo (ma in passato era fra i primi cinque!), non riesce a gestire tanta ricchezza e tante opportunità né con stabilità né con giustizia: la prima si realizza con la piena occupazione e con la formazione permanente, la seconda con la **partecipazione di tutti alla ricchezza prodotta sia dentro l'impresa sia nel sistema nazionale.**

I trent'anni precedenti, i primi trent'anni del dopoguerra, furono un'altra storia. **Alcide De Gasperi** governò l'Italia meno di dieci anni, dal 1948 al 1954, e l'Italia corse veloce, si sviluppò e realizzò il miracolo economico. Egli personalmente viveva in condizioni modeste. **Enrico Mattei** fece diventare l'Italia il paese-guida del mondo in campo energetico, inventando l'Eni e la compartecipazione con i paesi emergenti attraverso lo scambio petrolio-sviluppo. Egli personalmente viveva in mezzo ai suoi dipendenti, mangiava alla loro mensa, costruiva per loro le scuole. **Adriano Olivetti** realizzò l'impresa come "comunità partecipativa per tutti quelli che ci lavorano". Egli personalmente cedette ai suoi dipendenti un terzo delle sue azioni, e per ogni operaio

assunto assicurò che un altro familiare potesse coltivare la terra e sviluppare un adeguato reddito. La sua casa di abitazione era in mezzo alle loro case e il suo ufficio aveva lo stesso tenore di arredo degli altri uffici dell'azienda.

Questi padri politici sono la nostra famiglia ideale, che è vissuta e ha operato concretamente fra noi nei primi trent'anni dopo la guerra, facendo politica in questo modo. Insieme con moltissimi altri: con **Giuseppe Dossetti e Aldo Moro** che fecero dialogare fra loro le superpotenze ostili, con **Giorgio La Pira** che da sindaco di Firenze affrontò la crisi della Nuovo Pignone affidandola agli operai. Con **Antonio Segni** che da ricco proprietario terriero e nello stesso tempo ministro della Repubblica fece la riforma agraria ed espropriò anche se stesso e i beni della sua famiglia per consentire la proprietà della terra a tutti quelli che la lavoravano. Con **Giulio Pastore** che inventò e costruì il nuovo sindacalismo democratico e pluralista in Italia. Con **Tina Anselmi**, prima donna ministro nella storia repubblicana, che guidò la commissione parlamentare nello smascheramento dei poteri occulti e delle trame eversive che minacciavano la democrazia italiana e lo sviluppo sano del paese. **E mille altri**, famosi e non famosi, al centro della vita nazionale ed in tutti i nostri territori locali. Molti italiani li ricordano. E l'Italia povera e ancora semi-analfabeta realizzò la scuola per tutti e costruì la prima autostrada del mondo e fece le case popolari e avviò la sanità per tutti... **L'Italia cresceva come nessun altro paese al mondo.** L'Italia divenne il riferimento del mondo in moltissimi campi.

OGGI E' NOSTRO DOVERE

Oggi l'economia continua a crescere ma l'ingiustizia cresce con essa: la ricchezza aumenta di anno in anno ma la sua distribuzione è sempre più sperequata fra **pochi ricchi, parecchi agiati e moltissimi in povertà di reddito o precarietà di lavoro.** Questo non è giusto, non ha ragione di essere in un paese ricco come l'Italia, e non viene da noi accettato.

Ma cosa si è interrotto nel grande cammino dell'Italia? E' venuta a mancare, soprattutto dalla morte di Aldo Moro in poi, la grande classe dirigente che guidava questo cammino. Anche le grandi scuole di formazione, dove quegli uomini e donne si formavano e si perfezionavano in continuazione, sono state chiuse da tanto, e il paese si è come accartocciato progressivamente su se stesso in un vortice di crisi, recriminazioni, discriminazioni, timore del futuro, senso di instabilità, individualismi generalizzati e una **economia in mano alla speculazione finanziaria nazionale e mondiale.** Siamo stanchi di tutto questo, e soprattutto indignati.

Ma quelle antiche radici dei nostri padri, quei primi trent'anni di sviluppo grande e credibile del nostro paese a vantaggio di tutti i suoi figli, **non sono morte: esse attendono che tutti noi le riprendiamo in mano** insieme e torniamo a essere un popolo capace di ideali, di tensione civile, di lavoro condiviso e di solidarietà nella crescita.

E' per questo obiettivo e con questo programma che **il movimento democratico-cristiano torna a proporsi agli italiani**, raccogliendo la parte migliore di quella eredità per renderla di nuovo attuale e fertile per il presente e per il futuro del nostro paese.

A scanso di ogni equivoco, noi non disconosciamo nessuno dei limiti ed errori commessi da noi stessi negli ultimi quindici anni seguiti alla scomparsa di quei grandi

padri e di quel grande cammino: e non temiamo di assumercene la responsabilità e le lezioni: dalla morte di Aldo Moro in poi, non fummo più capaci di continuare quella grande strada allo stesso livello, e non ne fu capace nessun'altra forza politica né vecchia né nuova: anzi, **tutte le forze politiche succedutesi da allora nel governo del paese o nei banchi della opposizione hanno peggiorato la situazione**, e non solo quella economica.

Nello stesso tempo, però, non disconosciamo affatto quegli ideali delle nostre origini, che sono le origini del grande movimento dei cattolici democratici in Italia e nel mondo, e anzi oggi siamo qui proprio a proporre a tutti i nostri concittadini, a tutti gli italiani, di riprenderli in mano insieme, con forza, con onestà e con amore per il nostro paese, secondo le esigenze del ventunesimo secolo ed alla luce di quelle grandi testimonianze. **Niente nostalgie del passato, ma, anche, niente timori per il presente e per il futuro: possiamo tornare a far grande l'Italia e fondatamente fiduciosi tutti gli italiani.**

Non vogliamo affatto riprenderlo in mano da soli, questo cammino: come in quel trentennio di crescita vi furono con noi, nel realizzare il grande sviluppo dell'Italia, grandissimi uomini di altri partiti e di diversa ispirazione, ma di uguale idealità, da Einaudi a Pertini, da La Malfa a Berlinguer, così **oggi noi ci troviamo insieme con tanti amici di ispirazione laica** che a loro volta non hanno dimenticato e vogliono riconquistare quelle radici valoriali del grande cammino fatto insieme, riproponendole insieme con noi per l'Italia di oggi.

Per questa ragione **ci presentiamo alle elezioni del 4 marzo 2018 chiedendo a tutti gli italiani, ed a ciascuno di loro, il voto.** Non vi proponiamo cento pagine di programma elettorale per confondere le idee vostre e le speranze di tutti, con promesse che l'esperienza di tutti i partiti in questi lunghi anni di crisi dimostra non credibili. Noi ci impegniamo invece, per i prossimi cinque anni di legislatura, se gli italiani ci daranno la loro fiducia, su pochi grandi obiettivi concreti e prioritari di giustizia sociale e di solidarietà comunitaria. Che sono i seguenti:

IL NOSTRO PROGRAMMA

1. diritto al lavoro. E' un diritto assoluto, e insieme un dovere assoluto, per tutti i cittadini. La piena occupazione può e deve essere garantita anche per legge con il meccanismo semplice e grande della redistribuzione delle opportunità di lavoro fra tutti: "lavorare meno per lavorare tutti" è un giusto slogan, che può essere realizzato semplicemente riducendo il divario scandaloso dei redditi sia dentro sia fuori le imprese. **Non ci si può limitare a "incentivare" l'occupazione": bisogna garantirla.**

2. impresa ed economia. Proponiamo semplicemente **l'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione per la partecipazione dei lavoratori nell'impresa**, accantonato per settant'anni: non vogliamo i paternalistici "premi di risultato" ma un autentico e legale "coinvolgimento negli utili e nei risultati" con annesso diritto alla conoscenza dei bilanci fra quanti lavorano nell'impresa. Non è una utopia: è la radice della dottrina sociale cristiana e opera concretamente in diverse realtà: ad esempio in Germania, attraverso la cogestione, ma anche in decine di aziende italiane di cui raramente i mezzi di comunicazione sociale si occupano.

3. Stato e burocrazia. Stato, regioni e comuni sono diventati elefantiaci e complicati in tutto il loro rapporto con i cittadini, fonte di confusione e di minacce

invece che di servizio e solidarietà. Noi non proponiamo alcuna riforma della Costituzione, che anzi difendiamo con tutte le nostre forze. Ci basta la diminuzione del numero dei parlamentari, scandalosamente eccessivo: **da 630 a 500 per i deputati, da 315 a 250 per i senatori; l'abolizione del Cnel**, inutile e parassitario consulente del governo e del parlamento in materia di economia e lavoro; **l'abolizione delle province**, burocratico sperpero di risorse tolte ai cittadini.

4. Fisco. La semplificazione delle tasse è urgentissima ed essenziale. Noi non parliamo demagogicamente di diminuzione delle tasse, ma di **semplificazione: pochissime tasse e pochissimi adempimenti all'anno, presso un solo ed unico ufficio amministrativo pubblico, trasferendo allo Stato, come è giusto, il compito di redistribuire al proprio interno e fra i diversi titolari delle autonomie le entrate fiscali.** Lo Stato è infatti al servizio dei cittadini e della comunità, non i cittadini e la comunità al servizio dello Stato. Non è utopia: conviene allo stesso Stato ed in alcuni paesi avanzati è già la regola. Se ne avvantaggia anche la produttività del sistema che riguadagna le molte giornate procapite spese oggi dai cittadini per i farraginosi e sconsiderati adempimenti burocratici che gravano sui cittadini stessi e sulle imprese. L'abolizione secca viene invece da noi proposta per le cosiddette tasse mascherate, come quelle nascoste all'interno della bolletta elettrica e delle tariffe di altri servizi, che vengono impropriamente utilizzate a fini diversi e non dichiarati.

5. Giustizia. Nessuna ingiustizia è più grave e scandalosa come quella di rendere l'accesso alla giustizia costoso, complicato e lentissimo per cittadini. Le vittime di questo sistema sono sempre le fasce povere di cittadini: i ricchi, individui, imprese od organizzazioni che siano, possono resistere a lungo, i poveri no. Proponiamo che **i costi della giustizia vengano abbattuti fino alla semplice soglia di spese di bollo, e che i tempi ne vengano abbreviati con la istituzione del criterio della "durata ragionevole" dei processi.** Non è utopia: in alcuni paesi è già realizzazione concreta. Proponiamo inoltre, ai fini della certezza della pena, l'abolizione dell'istituto condizionale e un ragionevole allungamento dei termini di prescrizione.

6. Formazione e scuola. Crescono i titoli formali rilasciati dalla scuola italiana, non crescono i livelli di formazione dei cittadini italiani. E' una evidente e gravissima incoerenza. **I nostri bambini sono sempre meno capaci di leggere, scrivere ed esprimersi correttamente, i nostri adolescenti sono sempre meno educati alla responsabilità del comportamento civico e sociale, i nostri laureati sono sempre meno ricchi di formazione di base su cui innescare le competenze di laurea.** Il tutto si traduce in una progressiva e pericolosa fragilità educativa delle generazioni giovani. Si lamenta che pochi italiani sono laureati, ma si istituisce il numero chiuso per l'accesso all'università! E' una madornale contraddizione. Proponiamo: il riorientamento graduale della scuola italiana in tutti gli ordini e gradi verso una direzione pedagogica e valoriale umanistica, perché **i nostri ragazzi devono essere formati innanzitutto alla vita e a una cittadinanza ricca di valori umani, civili e morali, comunitari, spirituali, solidali:** sviluppando in parallelo la ricchezza delle competenze tecniche relative alle singole discipline, senza ridurre la formazione dei giovani a quell'umiliante *inglese-informatica-internet*, che ci fu proposto da uno dei governi della cosiddetta seconda repubblica, ma di fatto è stato accettato anche da quelli successivi fino a oggi, e che è un immorale asservimento di fatto agli interessi del capitalismo antiumano che stiamo vivendo nel mondo.

7. Vita e famiglia. La costituzione italiana e la nostra ispirazione cristiana disegnano una famiglia chiara e forte, fondata sulla unione stabile di un uomo e una

donna, in una cultura di solidarietà totale e di responsabilità totalmente condivisa nei confronti dei figli. Riconosciamo la piena libertà di chi opti per diverse forme di unione e di vita in comune, cui vanno garantite tutte le tutele dovute alla persona, ma non quelle connesse specificamente all'istituto familiare, in quanto fonte di ambiguità diseducative e distorsioni nella finalizzazione delle risorse. Ci impegniamo per una legislazione che tuteli e protegga la vita fin dal suo concepimento, realizzando **tutte le condizioni amministrative perché ogni vita concepita abbia il diritto sia di venire a compimento sia di trovare nella società i pronti istituti di sostegno ai compiti genitoriali, naturali o adottivi, in piena sicurezza.**

8. Beni comuni e bene comune. L'acqua deve sempre e comunque restare pubblica sia come proprietà sia come gestione: è un bene comune pubblico e collettivo per sua natura, e nessun privato può trarre da essa un lucro economico. La sua efficiente e trasparente gestione pubblica va imposta a tutti i livelli: statale, regionale e comunale, con interventi anche dispositivi. **L'acqua è un naturale e necessario monopolio pubblico.**

L'energia, i trasporti, la scuola, la sanità, la previdenza, l'informazione, il credito, sono beni comuni senza carattere di monopolio naturale: essi costituiscono cioè settori nei quali lo Stato deve obbligatoriamente intervenire come diretto gestore dei relativi servizi ai cittadini in ottica sociale, sia pure in regime di liberalizzazione: è infatti non solo consentito ma anche auspicato, in tali settori, l'intervento privato, sia con fini di lucro sia con fini sociali, purchè non sia sostitutivo ma esclusivamente integrativo di quello pubblico. In modo specifico proponiamo: il ritorno dell'Enel al ruolo di azienda totalmente pubblica per il servizio elettrico integrato ai cittadini; la piena riacquisizione allo Stato delle Ferrovie dello Stato nella medesima ottica; la restituzione alla Rai del pieno ruolo di pubblico servizio informativo e formativo per gli italiani, con il canone finalizzato a evitare qualsiasi logica di mercato, e a sviluppare invece la citata ottica di pubblico servizio attento alla sola qualità culturale ed etica della sua produzione a vantaggio dello sviluppo integrale della qualità totale di vita dei cittadini; l'accesso a semplice tariffa sociale a tutti i gradi di istruzione compresa l'università, per tutti i cittadini italiani, in attuazione, di quanto anche la Costituzione stabilisce; la riacquisizione in totale proprietà e gestione pubblica di almeno un istituto bancario deputato alla semplice custodia e valorizzazione del risparmio degli italiani, escludendo assolutamente qualsiasi attività finanziaria di tipo speculativo.

9. Previdenza e sanità. Proponiamo di rendere obbligatorio **per tutti i cittadini italiani il medesimo sistema di contribuzione e di calcolo pensionistico**, senza eccezione alcuna: compresi pertanto i parlamentari e le massime magistrature dello Stato. La sanità, altro servizio essenziale per la qualità di vita delle persone, che è venuta perdendo in questi anni la sua caratterizzazione di reale servizio pubblico garantito dalla solidarietà collettiva per assumere invece crescenti connotazioni di apertura a una concezione anche brutale di mercato, che esclude di fatto molti poveri dal diritto di curarsi, esige il ritorno al **criterio della totale copertura pubblica con base tariffaria sociale.**

10. Ambiente. La tutela dell'ambiente in tutti i suoi aspetti non è mai stata urgente come oggi, in un pianeta e in un territorio italiano con spazi di devastazione e inquinamento ormai minacciosamente ravvicinati sia sul piano biologico sia su quello della semplice armonia dell'uomo con il creato ai fini della sua vita anche culturalmente e spiritualmente equilibrata e sana. Urge **il completamento di un sistema-parchi che vincoli anche i comuni e le regioni, e la fissazione legislativa di un ulteriore vincolo rigido e percentualizzato per il verde da garantire per ogni costruzione o infrastruttura**, qualunque ne sia la dimensione.

11. Difesa e sicurezza militare e civile. E' necessaria la **progressiva armonizzazione e un crescente collegamento fra tutti i corpi deputati alla sicurezza interna ed esterna del Paese, militari e civili.** Oltre alle iniziative legislative ed amministrative di miglioramento necessarie in tal senso, proponiamo la istituzione di un **"servizio formativo di cittadinanza"** per tutti i giovani nel periodo terminale del loro processo formativo scolastico, che per una breve ma significativa esperienza di formazione e solidarietà li impegni in una di dette strutture o di quelle immediatamente collegate in quanto deputate ai grandi servizi di solidarietà istituzionale : riteniamo tale esperienza una forma moderna sia di recupero della parte positiva di quello che in passato fu, anche educativamente, il servizio militare, sia di correzione dell'istituto recentemente introdotto, e del tutto sbagliato, in materia di cosiddetta integrazione fra scuola e lavoro, che di fatto danneggia contemporaneamente il lavoro, la scuola e i ragazzi.

12. Beni culturali. Il più cospicuo patrimonio culturale del mondo appartiene all'Italia, ed ha un inestimabile valore economico, politico e di civiltà, cui nessun'altra nazione è in grado di contrapporre una similare potenza di opportunità valorizzatrici. Proponiamo di farne **il cuore e la priorità della politica nazionale sia come investimenti economici sia come politica estera.** Proponiamo il completamento della mappa di tutti i beni culturali del Paese, anche locali, e la istituzione di un potere-obbligo di intervento diretto dello Stato, delle regioni e dei comuni in ogni caso di inadempienza della relativa tutela.

LA NOSTRA VISIONE E IL NOSTRO PROGRAMMA

La politica e la società che vogliamo sono ancorate saldamente alla **centralità assoluta della persona umana,** considerata nella sua integralità materiale e spirituale, e accompagnata da una altrettale centralità **della comunità e della famiglia,** quali primi valori di realizzazione piena della persona, luogo fisico e spirituale di un pluralismo rispettoso dei diritti di ciascuno e di tutti, nello spirito della Costituzione Italiana, da noi tuttora reputata altissimo e adeguato documento fondativo della nazione.

In questo spirito molti altri punti del presente programma sono contenuti nella nostra antica ed attuale attenzione, e nella iniziativa politica che intendiamo assumere, anche se materialmente non possono essere contenuti in questo documento di sintesi: essi faranno parte di un più vasto documento che fin dalla imminente campagna elettorale verrà messo a disposizione di tutti i cittadini, perché la visione proposta dalla storia e dai valori della ispirazione cristiana non conosce né silenzi né vuoti. **Possiamo e dobbiamo migliorare l'Italia.**

Roma, febbraio 2018.



Celebre immagine-simbolo del lavoro umano nell'epoca moderna.

Resta insoluto il problema essenziale: la sua trasformazione in diritto.

